ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sosa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sosa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Giovedì 17 Gennaio 1895 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Giovedì 17 Gennaio 1895 **Num. 17**

LA CRISI FRANCESE

Le dimissioni di Casimir-Perier da presidente della Repubblica

(Nostri telegrammi particolari)

Roma, 16 Gennaio 1895

Il presidente della Repubblica francese, invece di risolvere la situazione ha creduto doverla complicare. Piuttosto che tornare alla concentrazione repubblicana, contro la quale era stato eletto presidente della Camera prima, presidente della Repubblica poi, ha preferito dimettersi. Ha compiuto un atto di coerenza? A prima vista pare; sostanzialmente non è così. Sadi Carnot aveva portato nell'esercizio dell'alto ufficio, nobilmente e serenamente adempiuto, le più alte qualità di capo costituzionale del potere esecutivo, che si ritiene investito delle più alte funzioni dello Stato per consenso di tutti i cittadini e per ciò solo superiore a tutti i partiti, di null'altro pensoso che del rispetto e della tutela delle leggi fondamentali. Perier ha creduto dover rompere questa tradizione, già colorita da Giulio Grevy, ed atteggiandosi ad interprete di una opinione, a capo di un partito, ha introdotto nella pratica del potere l'esempio pericoloso di assoggettare ai facili mutamenti dell'opinione parlamentare o pubblica quella magistratura che, per l'istituto suo, ne dovrebbe essere moderatrice.

Dunque non coerenza; e se non fu sgomento quello che suggerì a Casimir Perier l'abdicazione, fu un altro sentimento ugualmente poco lodevole benchè più elevato.

Forse egli pensò che il voto della Camera, il quale aveva ferito a morte il Gabinetto omogeneo, colpiva anche lui; che eletto a presidente con programma di combattimento, non si trovava più in possesso dell'autorità sufficiente per attuarlo, ed alla sua mente sorrise l'idea di ottenere in una rinnovata elezione la forza sufficiente per resistere alle correnti nuove che sembrano trascinare la politica francese verso ben altri orizzonti. E se questo fu il pensiero suo, vediamo che più di un giornale gli dà "illusione di essersi apposto al vero, perchè della sua rielezione si parla come di cosa inevitabile. Ma che i fatti corrispondano alle speranze è lecito dubitarne, non fosse altro per questo: che in fondo al carattere francese — per quanto guasto dalle sventure e dalla fortuna — resta sempre immutata una gran dose di spirito cavalleresco, e l'atto compiuto da Casimir Perier — da questo autentico rappresentante della forza borghese, che il socialismo va ostinatamente battendo in breccia — viene qualificato da giornali di ogni partito come una diserzione che lede la dignità dell'ufficio e del nome.

Ad ogni modo l'avvenire si presenta oscuro. Oscuro non tanto per le agitazioni socialiste, che ferirono anche Casimir Perier con l'elezione, a Parigi, del suo insultatore Gerault Richard, e non hanno tregua; ma per i vaghi timori fatti nascere nei paurosi — che sono la maggioranza — da una dimissione la quale sembra dimostrare che il potere esecutivo, negli ordinamenti attuali, non è nè freno sufficiente, nè guarentigia su cui si possa contare. E non udiamo già chiedere revisione della costituzione, e parlare di dittatura, e rimpiangere la mancanza di pretendenti seri? Ah, Casimir Perier ha ben meritato dalla Francia! Mentre essa si andava inorgogliendo ogni giorno più le ha inspirato la paura dell'ignoto.

Il gran rifiuto

Non è possibile scrivere queste due parole senza che ricorra alla mente il giudizio che, proferendolo, vi univa l'Allighieri. E veramente pare che non diverso debba essere il sentimento dell'opinione liberale della Francia, al vedere il posto supremo dell'onore e del pericolo, in un'ora di suprema necessità, abbandonato dall'uomo che essa vi aveva collocato con piena fiducia, a difesa dell'ordine insieme e della libertà e delle istituzioni.

Alla sfida scagliata contro la società dall'assassino di Sadi-Carnot, l'opinione liberale aveva risposto collocando alla Presidenza un uomo nel quale le tradizioni di famiglia e il carattere personale si univano ad affidare che la libertà e la repubblica parlamentare sarebbero uscite integre dalla lotta impegnata con le idee sovversive di ogni ordine sociale.

Casimir Perier pareva non meno amico della repubblica di Carnot, ma più di lui forse adatto alla resistenza, che il tempo esigeva; più disposto a far valere l'autorità e l'influenza personale che la Costituzione attribuisce, sebbene in misura oltremodo limitata, al presidente della Repubblica.

La prima volta che l'occasione si presentò di esercitare il delicato ufficio suo, Casimir Perier se ne spoglia, esce dal carcere dell'Eliseo e rientra nella vita privata.

Egli prende la sua risoluzione nel momento in cui il Governo è in crisi; il Ministero è caduto su una discussione che minaccia di sollevare nuovamente tutte le accuse, le ire, i sospetti non sepolti coll'affare del Panama; su di una proposta presentata da un deputato del gruppo socialista, l'indomani d'una vittoria riportata dai socialisti nell'elezione di Parigi. Il Ministero, nel momento stesso che si ritira credendo di non goder più la fiducia della Camera, è costretto, per mantenere l'ordine pubblico, ad adoperare la forza contro gli scioperanti di Roanne.

Circostanze che più imperiosamente comandassero al presidente della Repubblica di rimanere al suo posto, difficilmente possono immaginarsi; e se l'uomo vi si sottrae, la ragione deve trovarsi, anzichè in una mancanza di energia e di coraggio personale, in altre circostanze che impediscono a queste doti di esercitare l'ufficio loro.

La Costituzione del 1875, tutta intesa ad impedire al presidente di abusare del potere a danno della Repubblica e della libertà, lasciava poi il presidente stesso sfornito di ogni autorità reale e di ogni potere effettivo.

Privo della facoltà di sciogliere la Camera dei deputati, e costretto, per procedere allo scioglimento, a chiedere il consenso del Senato, Casimir Perier ha evidentemente dovuto prendere in esame l'eventualità di un Ministero formato colla partecipazione almeno degli elementi che ebbero il sopravvento nella votazione di lunedì.

L'idea di un Gabinetto Millerand deve essere stata a Casimir Perier non meno antipatica ed insopportabile di quella di un Gabinetto della così detta concentrazione repubblicana.

E' all'ombra della concentrazione repubblicana che furono commessi gli errori più grossi del regime repubblicano, e si gettarono tutti i semi degli scandali già avvenuti e di quelli che pare debbano avvenire; è infine all'ombra della concentrazione repubblicana che crebbe tra la condiscendenza, le carezze e le lusinghe, il partito socialista.

Considerata da questo punto di vista la risoluzione del Casimir Perier, appare alquanto più facile a spiegarsi e alquanto meno ingiustificata.

E non è forse al tutto fuor di luogo lo imaginare che, uscita da questo pelago, la opinione pubblica in Francia possa mostrarsi impensierita del pericolo di avervi a ricadere un'altra volta, e che riguardasse come un mezzo adatto per ovviarvi, il rinvigorimento e l'estensione dei poteri presidenziali.

In tal modo le recenti vittorie dei socialisti e dei radicali si risolverebbero, al par delle antiche, anzichè in un trionfo della libertà, in un rafforzamento del principio di autorità.

Lasciando da parte queste più e meno lontane speculazioni, per noi che abbiamo sempre seguito con amore lo svolgimento delle istituzioni liberali in Francia, non è forse inopportuno il notare come spesso si avveri il detto, secondo il quale chi osserva il fuscello nell'occhio del vicino non vede la trave che ha nel proprio. I francesi che ci hanno prodigato tanti consigli, tanti suggerimenti in fatto di regime costituzionale, devono avvedersi che c'è anche per essi, in casa loro, materia di serie riflessioni.

Speriamo che diano a tali riflessioni tutto il tempo sprecato finora in servizio dell'Italia per mezzo dei giornali, degli ambasciatori palesi e dei nascosti, nonchè dei preti, dei frati e dei commessi viaggiatori, coi quali non contenti di insegnarci a vivere in casa, pretendono di insegnarci a vivere in Africa.

Le dimissioni di Casimir Perier

DA PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

(Nostra corrispondenza telegrafica)

PARIGI, 16, ore 11,50 ant. — *(Jacopo)*. — Casimir Perier si è dimesso da presidente della Repubblica. La prima notizia di queste dimissioni si sparse iersera sui *boulevards*, all'uscita dai teatri, provocando un senso generale di stupore misto a meraviglia.

Ecco la cronaca dell'avvenimento, che assume una importanza addirittura mondiale.

Alle dieci di iersera i giornalisti che recavansi all'Eliseo per aver notizie della crisi ministeriale, ricevettero una Nota, riprodotta stamane da tutti i giornali, che annuncia le dimissioni di Casimir Perier da presidente, spiegandone i motivi.

La Nota riassume le principali idee che il presidente della Repubblica si propone di svolgere nel Messaggio che dirigerà subito alle Camere. Il presidente della Repubblica vi annunzia di aver preso la decisione di dimettersi dalle sue funzioni.

La seduta e la votazione dell'altro giorno non sono, a suo modo di vedere, che un incidente secondario. Una lotta è impegnata contro il regime parlamentare e contro le pubbliche libertà.

Egli aveva sperato che la Presidenza della Repubblica, sprovvista di mezzi e di affetti, rimarrebbe al di fuori degli attacchi dei partiti, e che la fiducia politica di tutti i repubblicani le darebbe forza e autorità. Egli aveva sperato che coloro i quali, suo malgrado, l'avevano elevato ad un posto nel quale non poteva difendersi da sè stesso, avrebbero presa la difesa della prima magistratura dello Stato.

La Nota conclude che il signor Casimir Perier ha pregato i ministri di sospendere provvisoriamente le loro dimissioni per assicurare la trasmissione dei poteri.

Verso mezzanotte cominciarono ad uscire alcune edizioni speciali di giornali che andarono naturalmente a ruba, malgrado l'ora tarda.

La notizia delle dimissioni di Perier si diffuse in un attimo in tutta Parigi producendo ovunque vivissima impressione.

E' inutile che vi aggiunga che per tutta la giornata di ieri a Palazzo Borbone non si parlò d'altro che delle combinazioni ministeriali possibili, non essendo trapelato assolutamente nulla delle intenzioni del presidente della Repubblica.

L'unico sintomo dell'anormalità della situazione si ebbe nel fatto che Casimir Perier ieri conferì un'ora e mezzo con Challemel-Lacour, presidente del Senato, e non chiamò all'Eliseo il presidente della Camera, Brisson — come fu asserito — o come, del resto, avrebbe dovuto fare per la costante consuetudine seguita in tempo di crisi ministeriale.

Nei circoli politici spiegavasi questo fatto assicurandosi che Perier non voleva chiedere a Brisson consigli perchè intendeva affidargli l'incarico di formare la nuova amministrazione.

Invece oggi si apprende che quando ieri mattina Dupuy si recò a fare l'abituale visita di cortesia a Perier, questi gli espresse la risoluzione di dimettersi.

Dupuy fece il possibile per dissuaderlo, ma Perier fu irremovibile. Dupuy spedì allora successivamente all'Eliseo Hanotaux, Poincarré, Faure, Viger, ossia tutti i ministri che sono amici personali di Casimir-Perier, ma inutilmente.

Anzi il colloquio che Perier ebbe con Challemel-Lacour lo raffermò nella presa risoluzione.

Alle cinque di sera Casimir Perier fece chiamare di nuovo Dupuy e gli consegnò il Messaggio delle dimissioni pregandolo di comunicarlo ai presidenti delle due Camere.

Dupuy non lo fece nella speranza che Spuller, il quale era stato invitato per la sera a pranzo da M.me Casimir-Perier madre, riuscisse a far recedere Perier dalla presa risoluzione.

Questo era l'ultimo sforzo fatto da Dupuy ma riuscì inutile.

Alle 9 di sera Dupuy ricevette un biglietto da Perier che gli diceva essere la sua risoluzione irrevocabile e lo pregava a non tardare più oltre a comunicare il Messaggio ai presidenti delle due Camere.

Ciò che Dupuy si affrettò a fare. Malgrado l'ora tarda, Brisson e Challemel-Lacour si abboccarono subito decidendo che le Camere, che eransi aggiornate a sabato, si sarebbero riunite per oggi contemporaneamente alle tre, per udire lettura del Messaggio.

×

I giornali annunziano che, in seguito alle dimissioni del presidente della Repubblica, i ministri tennero Consiglio la scorsa notte al tocco per esaminare la situazione.

Il *Journal Officiel* pubblica la seguente Nota:

« Il presidente della Repubblica ha preso la decisione di rassegnare le sue funzioni e ha pregato i ministri a ritirare provvisoriamente le loro dimissioni per assicurare la trasmissione dei poteri. »

Dupuy prese tutte le misure richieste dalla situazione.

I prefetti della Senna e di polizia ricevettero le necessarie istruzioni.

Il Senato e la Camera furono convocati per oggi nel pomeriggio per « Comunicazioni del Governo. »

Il Messaggio con cui il presidente Casimir Perier annunzia le sue dimissioni verrà letto alla Camera dal presidente del Consiglio Dupuy, e al Senato dal ministro della giustizia.

E' probabile che il Congresso sia convocato per domani.

×

La risoluzione di dimettersi sembra che Perier l'abbia presa sin da lunedì scorso.

Le cause che spinsero Perier a dimettersi sono complesse.

Quando si parlò della sua elezione, fu la madre quella che lo decise ad accettare, dicendogli: Figlio mio, quando il dovere comanda, Casimir-Perier non può esitare!

Più tardi essa stessa comprese le difficoltà della situazione, divise le ansie della moglie sopratutto per la minaccia di morte diretta al presidente, e finì per esortarlo anch'essa a dimettersi.

D'altra parte Perier ebbe a dire ripetutamente che l'Eliseo era per lui una prigione.

La morte del suo fido amico Burdeau lo rattristò profondamente.

Ma quello che diedegli la spinta più forte a dimettersi fu questo, che, esaminando gli scrutinii di lunedì, potè constatare che fra coloro che avevano votato contro il Ministero o si erano astenuti, si trovavano parecchi che Perier considerava come suoi amici politici.

Sopravvennero finalmente le accuse contro Raynal che era suo intimissimo e che nello scorso autunno si recò a villeggiare col presidente a Pont-sur-Seine.

Queste accuse e la crisi finirono per farlo decidere a dimettersi.

×

Ore 3 pom.

Casimir Perier, ha ricevuto stamane, alle ore undici, il presidente del Consiglio, Dupuy, e gli altri ministri dimissionari.

Questi espressero al sig. Casimir Perier i loro sentimenti di profonda simpatia personale e di rammarico per la sua decisione.

Il sig. Casimir Perier li ringraziò vivamente.

L'intervista cordialissima durò un quarto d'ora.

Un ufficiale della Casa militare del presidente Casimir Perier recò stamane a Dupuy il testo della lettera di dimissione da presidente della Repubblica.

Dupuy la comunicò immediatamente al presidente del Senato, Challemel-Lacour, e al presidente della Camera dei deputati, Brisson.

La lettera sarà letta nel pomeriggio al Senato e alla Camera da Challemel-Lacour e da Brisson, che annunzieranno la convocazione del Congresso.

Questo si riunirà, molto probabilmente, domani a Versailles.

L'aspetto della città di Parigi è calmissimo.

L'impressione in Francia

I giornali commentano le dimissioni del presidente della Repubblica Casimir Perier.

Il *Journal des Débats* dice che la storia spiegherà il ritiro del signor Casimir Perier. Resta a sapere se l'approverà di fronte ai terribili pericoli, che la crescente audacia dei rivoluzionari e l'inerzia dei moderati fanno correre al paese; forse vi erano altre risoluzioni da prendersi dal presidente della Repubblica invece di quella dell'abdicazione.

Il *Gaulois* definisce le dimissioni del presidente della Repubblica Casimir Perier « una vera diserzione ». Ritiene che bisogna cercarne la ragione nei suoi precedenti e nel suo carattere.

Il *Figaro* dice che se Casimir Perier persiste nella sua deplorevole risoluzione, l'Europa lo giudicherà altrettanto severamente quanto la Francia.

Dice che si resta colpiti dalla debolezza dei motivi che ispirarono quella decisione, e dal poco coraggio dimostrato da un uomo che si ritira innanzi al nemico, al primo attacco.

Il *Journal* qualifica anch'esso il ritiro di Casimir Perier come una diserzione, pur constatando essere il risultato dello stato anarchico dei partiti.

Allude poi al caso di una rielezione di Perier all'unanimità, e osserva che se Perier si è proposto questo, il suo sotterfugio sarebbe irto di pericoli.

L'*Autorité* dice che la dimissione di Casimir Perier non è soltanto la condanna di un uomo, ma è sopratutto la condanna di un regime.

Comprenderebbe le dimissioni di Perier se fossero cagionate da una lunga crisi ministeriale e il presidente si fosse trovato impossibilitato a costituire un gabinetto.

La *Lanterne* pretende che la dimissione di Casimir Perier non sia la fine, ma il principio di un colpo di Stato contro l'indipendenza della Camera ed i diritti del suffragio universale; perchè Casimir Perier vuole avere semplicemente una nuova investitura.

L'*Evénement* crede che Casimir Perier non ritornerà sulla sua decisione.

Il *Petit Journal* constata che la dimissione di Casimir Perier è eccezionalmente grave, e non può che complicare una situazione già pericolosa.

Il *Radical* saluta con tristezza la deplorevole caduta di un uomo, di cui si vantava la forza e l'energia.

L'*Intransigeant* dice che la dimissione del signor Casimir Perier è una confessione d'impotenza.

La *Petite République* vede specialmente nella dimissione del signor Casimir Perier una vittoria del partito socialista.

Il *Soleil* dice che il sig. Casimir Périer non volle compromettere la sua dignità in lotte, il risultato delle quali non è dubbio. Egli inviò sdegnosamente la sua dimissione al Parlamento e si mostrò un abile schermitore. Questa dimissione pone la questione della revisione della Costituzione.

Il *Voltaire* crede che la Repubblica riceva un colpo dalle dimissioni del presidente Casimir Périer.

L'*Estafette* dice che Thiers, Gambetta e Ferry sostennero ben altri attacchi e assalti e non si sottrassero al loro dovere. La Repubblica però dimostrerà la sua vitalità. Giovedì si riunirà il Congresso e non vi sarà in Francia nulla di cambiato.

L'*Eclair* qualifica la dimissione del presidente, Casimir Périer, come un colpo di testa.

Dice che ritirasi perchè non voleva un gabinetto Bourgeois.

Il *Matin* ritiene che il presidente Casimir Périer avrebbe dovuto, prima di prendere la sua decisione, indirizzare un messaggio alla Camera e promuoverne lo scioglimento piuttosto che dimettersi.

Le sue dimissioni aggravano la situazione nell'ora in cui la salvezza della Repubblica si trova minacciata dai socialisti che in definitiva hanno riportato il trionfo, dal ridestarsi dell'anarchia e dallo scompiglio governativo.

L'Assemblea di Versailles farà il suo dovere e rimetterà i destini della nazione a un uomo di fermezza, di costanza e di sangue freddo.

Siamo sicuri che di tali uomini, anche prescindendo dagli eredi di nomi storici, ne restano ancora in Francia per dedicarsi alla patria e assicurarne la tranquillità e la grandezza.

Il *Siècle* ha un articolo di Guillot, che scrive: Se gli uomini di ordine non marciano contro i socialisti, la Repubblica è perduta.

Il *Rappel* dice che poichè Perier non aveva la forza di impedire la libertà di stampa, conveniva lasciar fare. Egli non sarebbe caduto nè per un articolo di giornale, nè per le elezioni del XIII circondario.

×

Come vedete, la stampa è concorde nel giudicare la situazione ancor più grave di quello che forse veramente essa è.

La pronta riunione del Congresso, che avrà luogo probabilmente domani, può ristabilire almeno momentaneamente la tranquillità.

Finora non si è fatto alcun nome per la presidenza della Repubblica, ma sono già evidenti due correnti; una per la elezione di Brisson, l'altra per la rielezione di Perier con una tale maggioranza da permettergli di ritrovare la forza di cui gli si fa rimprovero di mancare.

Il gruppo socialista pubblica un nuovo manifesto in cui si dice che l'unico mezzo per rendere onore a Casimir Perier è quello di prendere sul serio le sue dimissioni, respingendo l'idea di rieleggerlo.

In realtà, prosegue il manifesto, Perier se ne va scacciato e vinto dall'idea repubblicano-socialista, perchè nel momento della lotta egli non trovò collaboratori sinceri ed onesti, mentre Dupuy non risparmiò i più bassi intrighi per demolirlo.

Nondimeno, conchiude, è una vergogna che Casimir Perier diserti il suo posto nel momento del combattimento. Lo sfacelo della presidenza è il preludio dello sfacelo della reazione e della società borghese e capitalista.

Già si discute se i deputati Jaurès e Rouanet espulsi dalla Camera, Gerault-Richard che è in carcere, Carnaud che è arrestato e Mirman che è soldato, potranno prender parte al Congresso e concorrere coi loro cinque voti alla elezione del presidente.

I commenti all'Estero

×

VIENNA, 16, ore 5 pom. — *(D. S.)* Le dimissioni di Casimir Perier produssero generale sorpresa.

I giornali della sera concordemente osservano che il ritiro del presidente della Repubblica significa la vittoria dei socialisti che combatterono Casimir Perier.

Egli non volle lasciare insudiciare più oltre il suo nome con biasimi e invettive e preferì ritirarsi.

Questa è l'unica spiegazione delle date dimissioni.

Non si può sperare nel suo ritorno, poichè neppure la madre riuscì a distorglielo dalla presa decisione.

Ora la situazione della Francia è gravissima; e la scelta del nuovo presidente deciderà delle sorti della nazione francese.

×

BERLINO, 16, ore 11,50 ant. — *(Hermann)*. Un solo giornale del mattino pubblicò la notizia delle dimissioni di Perier, senza farvi commenti.

Grande fu la sorpresa prodotta dalla notizia nei circoli ufficiali e nella diplomazia.

Due eventualità vengono considerate: o Perier disgustato per la bassezza dimostrata anche dai partiti di Governo si ritira definitivamente; oppure conta di essere rieletto e, sostenuto dalla fiducia della nazione si dispone a nettare, Ercole moderno, le stalle di Augia della Repubblica.

Comunque, la catastrofe governativa in Francia sembra favorire una restaurazione monarchica.

×

LONDRA, 16, ore 2.30 pom. — *(Pap)*. Le dimissioni di Casimir Perier, benchè prevedute, hanno prodotto qui a Londra grande impressione.

Tutta la stampa è unanime nel condannare tale decisione.

Specialmente il *Times* condanna la debolezza di cui ha dato prova il presidente della Repubblica francese.

Il *Times* osserva che bisogna rammentarsi che Casimir Perier aveva il diritto di provocare lo scioglimento delle Camere. Egli non ha giudicato conveniente usarne. Se ha abbandonato il posto per impazienza, ovvero per disgusto, si può dire con ragione che egli incorse in una grave responsabilità agli occhi dei contemporanei e dinanzi ai posteri. Tale atto può essere quello di un uomo forte, ma non è certo quello di un vero patriota.

Il *Daily News* dichiara che non si può approvare la condotta di Casimir Perier. Egli ha disertato il posto in un momento di grandi difficoltà e di ansie patriottiche.

Non lo giustifica il fatto di considerare gli eventi come una prova della mancanza della fiducia in lui. Egli ha preferito gettare la Francia nella confusione politica, piuttosto che conservare le gravi funzioni del suo alto ufficio che gli imponeva i più alti doveri.

Il conflitto italo-abissino

La vittoria di Baratieri a Coatit

La *Stefani* ci comunica:

MASSAUA, 16. — Telegrammi complementari del generale Baratieri recano particolari sulle giornate del 13 e del 14.

Il Tigrè aveva raccolto sotto gli ordini di Mangascià le maggiori e migliori sue forze.

Il generale Baratieri, partito da Adis Adi la mattina del 12, seppe dissimulare la sua marcia giungendo in Coatit lo stesso giorno inavvertito dal nemico.

All'alba del 13 attaccò improvvisamente il campo tigrino, obbligando il ras ad abbandonarlo.

La resistenza dei tigrini fu però accanita anche ripiegando, e, addossati ai monti in forte posizione, tentarono di fronteggiare l'attacco dei nostri con parte delle loro forze, mentre, valendosi della loro superiorità numerica, il grosso delle loro truppe tentava pei monti il largo aggiramento del nostro fianco sinistro, per tagliare ai nostri la strada di Coatit.

Questa intenzione fu però avvertita in tempo dal generale Baratieri, il quale inviò tosto contro il grosso del nemico in marcia, le bande insieme a parte del terzo battaglione, per ritardarne il movimento, mentre col resto delle sue forze con vigoroso contrattacco al nemico infliggevagli grosse perdite.

Sicuro quindi di fronte, il generale Baratieri, manovrando per linea interna, congiungeva verso le 14 tutte le sue forze ad est di Coatit, in tempo di impedire l'accesso al nemico girante.

L'insuccesso del tentato movimento dei tigrini, la forte posizione ed il mirabile contegno dei nostri, le perdite subite da Mangascià persuasero questi della impossibilità di rinnovare l'attacco generale.

Scorso il resto del giorno 13 in avvisaglie ed attacchi parziali, questi si rinnovarono il 14 con tale esito da far cessare finalmente la resistenza dei tigrini, i quali levarono il campo precipitosamente, in ritirata verso lo Scimenzana.

La cifra complessiva delle nostre perdite nelle due giornate confermasi in 120 morti e 190 feriti. Degli italiani furono uccisi il giorno 13 il tenente di complemento Castellani, il furiere Piloti e il sergente Bertola; furono feriti gravemente i tenenti Sanguineti e Scalfarotto, che soccombettero il 14. Furono feriti leggermente il capitano Castellazzi ed il tenente Sogliani; entrambi migliorano.

Nessun altro italiano morto o ferito nelle due giornate.

Confermansi le gravissime perdite dei tigrini, tanto nei capi e sottocapi che nei soldati.

Fra i primi si sono contati morti sette capi principali e molti sotto capi.

La direzione presa da Mangascià coi resti delle sue forze lascia credere che egli non conti poter fare altra resistenza attiva.

Il generale Baratieri ha levato il campo ed ha mosso per inseguirlo.

Più chiaro, e quindi più confortante di quello riassunto ieri, è il telegramma nel quale si dà conto dei combattimenti avvenuti il 13.

Assolutamente esplicita nel senso di una vittoria sicura è la parte che annunzia gli scontri del 14, i quali hanno avuto il desiderato fine risolutivo.

Noi crediamo che in Italia sarà da tutti i patrioti veri salutato con entusiasmo questo nuovo successo delle nostre armi, e non si risparmierà larga e meritata lode al generale Baratieri che ha manovrato e combattuto in modo veramente ammirabile.

Degli ufficiali e dei soldati non è inutile ripetere ciò che è sulla bocca di tutti. Il loro valore, il loro spirito militare, la loro forza di resistenza, sono tali che si ha ragione di esser fieri nel vedere la bandiera nazionale affidata a mani così valide e sicure.

Quando un corpo di truppe fornito di artiglierie percorre rapidamente in una giornata oltre quaranta chilometri, chè tanti son quelli che dividono Addis Addi da Coatit, e poco dopo investe il nemico, ne respinge gli attacchi, e combatte dal levar del sole al tramonto, ed il giorno appresso riprende l'azione e costringe il nemico a ritirarsi in cattive condizioni, può dire di aver in sè gli elementi immancabili del successo.

Quanto a colui che questo corpo dirige e comanda, gli esperti ed i tecnici non possono non ammirare in lui la prontezza delle risoluzioni, la serenità dello spirito sempre vigilante e pronto, la fiducia nei suoi dipendenti, la bontà del concetto strategico e tattico che ha presieduto a tutte le sue mosse e che si è svolto nelle varie fasi del combattimento.

La marcia coperta, che ha condotto il generale Baratieri a contatto colle colonne di ras Mangascià, la solidità colla quale egli ha fatto fronte al contro attacco del nemico, l'avvedimento con cui ha preveduto e riparato al movimento girante dei tigrini, movimento del resto in essi abituale e che ebbe sempre grande successo sì che fu la cagione principale della vittoria di Gura contro gli egiziani, e di Dogali contro gli italiani, sono tutte cose che rivelano nel governatore dell'Eritrea le qualità rare ed apprezzabili di un ottimo capitano.

Altrettanto si dica delle disposizioni prese dal Baratieri per il giorno 14, disposizioni che gli hanno consentito di costringere ras Mangascià a levare in disordine il campo, e a fuggire verso Scimenzana, lasciando dietro di sè molti capi e molti soldati morti ed abbandonando il proposito di invadere l'Okulè Kusai per valersi delle risorse che in quella ricca regione si lusingava di trovare.

Ora il generale Baratieri lo insegue, ed anche qui spiega le qualità eminenti che lo distinguono. Imperocchè è opinione degli uomini competenti esser necessario di spingere l'avversario verso l'est, ed impedirgli, quando ne avesse vaghezza, di dirigersi verso Senafè per approfittare della strada che già fu percorsa dalla spedizione inglese e che conduce a Zula e ad Arkiko.

Il perseguitarlo quindi perchè ripassi il Belesa e di là, sia pure con un lungo giro raggiunga la via che può ricondurlo ad Adua è bene. Se pure non pensi di trincerarsi coi suoi sugli alti monti del Scimenzana dove ben presto si vedrebbe privo di provvigioni, come ormai deve essere quasi esausto di cartuccie e di munizioni.

×

Resterebbero ora a considerarsi gli effetti morali e politici che possono derivare dalla bene auspicata vittoria di Coatit.

Quanto agli effetti morali non è necessario un lungo discorso per apprezzarli. In Africa il nostro prestigio, non scosso dalle ribellioni tigrine, è destinato a rialzarsi. In Italia lo spirito pubblico deve sentirsi riconfortato. In Europa il nostro nome, e la opera nostra per quanto insidiata od invidiata da emuli ingiusti ed ingenerosi, troveranno nuovo argomento di considerazione e di rispetto.

Degli effetti politici diremo che, lasciati a parte coloro che già il pubblico va chiamando col nome di *abissini d'Italia* i quali speravano in una crisi ministeriale col nobile concorso di ras Mangascià e colla disfatta delle armi nostre, è indubitato che vinte le prime difficoltà dovrà venirsi ad una risoluzione che determini una buona volta l'indirizzo e l'obbiettivo della nostra azione coloniale.

Questa azione dal lato del Sudan colla occupazione di Cassala è ormai fissata. E coloro i quali temono che i dervisci possano riuscire a scacciarci di là, non conoscono l'Africa e le cose africane.

Cassala fortificata, dove gli egiziani con un piccolo manipolo di soldati poterono tener fronte per due anni al mahdismo vincitore di Gordon, solidamente fondato a Kartum, e nel furore della grande insurrezione sudanese, può attendere tranquillamente gli assalti, se pur verranno.

Un corpo non numeroso ma ben risoluto, e pur esso fortificato ad Agordat basta ad impedire che le comunicazioni siano interrotte.

Resta il Tigrè, e con esso lo Scioa il cui imperatore, non in persona, perchè non è un soldato, sebbene un poltrone, ma per mezzo dei suoi Ras-Alula, tenterà di venirci addosso quantunque le distanze non siano piccole e le difficoltà non siano poche.

Ed è qui che l'azione rapida e pronta si deve svolgere, così militarmente come politicamente.

Dal punto di vista militare noi non abbiamo autorità per dare consigli; ma ci sembra giunto il momento di provvedere perchè in quella regione sia solidamente raffermata la nostra influenza così da togliere la voglia ai Ras, ai preti, ed agli intriganti di preparare nuove insidie e nuove sorprese contro l'Eritrea.

E ad ottenere ciò può molto utilmente contribuire il fatto che dopo la ritirata di Coatit, il prestigio di Ras Mangascià deve essere presso i suoi molto ribassato.

Ricordiamoci quello che nell'88, capitò al Negus Giovanni, ritiratosi a Saati, e facciamone profitto.

×

Dal punto di vista politico molte cose sono necessarie, e primissima quella di spogliarci una buona volta da tutte quelle sentimentalità che in Africa sono la causa di tutti i tradimenti; di tutte quelle sentimentalità alle quali inglesi, francesi, tedeschi, spagnuoli, olandesi e portoghesi si sono sempre ben guardati di obbedire.

Anzitutto nel territorio che è sotto la nostra autorità, e tutto intorno nel raggio che si trova soggetto alla nostra influenza, non dobbiamo tollerare che stranieri mal fidi congiurino contro i nostri interessi e contro la nostra sicurezza.

Si sa ormai quale parte abbiano preso i Lazzaristi dell'Okulè Kusai nella ribellione di Batha Agos, e può parere strano che dei periodici italiani in pressura dei pericoli che suscita l'influenza di questi frati in mezzo a gente rozza da essi convertita al cattolicesimo, si mostrino scandalizzati dal consiglio di mandare quei bravi religiosi al loro paese.

Quanto poi agli intrighi di altri e di altro genere si devono sorvegliare attentamente, e fare appello a tutti coloro che in Europa credono un delitto di lesa civiltà lo intralciare l'opera nostra in mezzo a popoli barbari e selvaggi; farvi appello e denunciare pubblicamente procedimenti i quali sono iniqui ed indegni.

Così si fa della vera politica coloniale non altrimenti. E così si rende omaggio vero al sacrifizio dei nostri prodi ufficiali e soldati d'Africa, ai quali ed al valoroso loro comandante non possiamo chiudere questo scritto senza mandare un saluto a cui si associa commossa tutta intera la patria.

Gli ufficiali italiani morti a Coatit

Castellani Arnaldo

Nato a Multedo (Genova) il 6 novembre 1863 dal fu Alessandro Castellani e da Vitali Teresa.

Fu nominato sotto tenente di complemento nel 7° reggimento fanteria, come già volontario di un anno, il 15 febbraio 1884.

Chiamato in servizio nel 10° battaglione d'Africa il 16 ottobre 1887.

Creato per gli ottimi servigi prestati cavaliere della Corona d'Italia.

Con decreto 1° luglio 1893 nominato ufficiale coloniale di 5ª classe.

Classificato ottimo ufficiale. Il Castellani era ben conosciuto qui a Roma e per la famiglia cui apparteneva, e perchè egli stesso per alcuni anni vi menò vita brillante.

Sanguineti Giovanni

Nato a Carcare (Savona) del fu Pasquale e di Molla Elena il 19 gennaio 1835.

Nominato sotto-tenente nel 71° fanteria come proveniente dalla Scuola militare.

Promosso tenente il 17 ottobre 1887.

Con decreto 21 novembre 1888 ammesso al 1° reggimento cacciatori, corpo speciale d'Africa.

Aiutante maggiore in 2ª fino al 20 settembre 1890; passato poscia a disposizione del governatore.

Tre campagne d'Africa, decorato dell'ordine della Corona d'Italia nel 1894, perchè chiamato d'urgenza ad Agordat si unì alla compagnia del capitano Persico e con essa eseguì una rapidissima marcia non ostante gravissime difficoltà di terreno.

Giunto la sera del combattimento riparti il mattino susseguente, raggiunse l'avanguardia e si segnalò nell'inseguimento per energia ed intelligenza.

Classificato ottimo e coraggioso ufficiale.

Scalfarotto Giovanni

Nato a Dolo (Venezia) da Luigi e da Pozzalli Maria il 21 aprile 1861.

Nominato sottotenente nel 6° fanteria il 25 agosto 1885.

Partito per l'Africa l'11 dicembre 1887, e rientrato in Italia per rimpatrio di truppe il 14 maggio 1888.

Nominato tenente e tornato in Africa il 22 giugno 1893, destinato al battaglione cacciatori.

Dal 30 agosto 1894 appartenente al battaglione fanteria indigena.

Fece la campagna d'Africa del 1888.

Classificato ottimo ufficiale.

Impressioni e dimostrazioni in Italia

(Nostri telegrammi particolari)

GENOVA, 16, ore 2 pom. — La notizia del primo scontro in Africa, portata dai giornali di stamane si accolse con vivissimo interesse. I giornali andarono a ruba.

L'aspettazione è generale per ulteriori notizie.

×

CATANZARO, 15. — Una imponente dimostrazione ebbe luogo, stasera, al suono dell'inno reale.

I dimostranti percorsero le vie della città acclamando il Re, l'on. Crispi e l'esercito.

Quindi le ovazioni sono state rinnovate in teatro.

×

BOLOGNA, 16, ore 10,10 ant. — (*Leader.*) Ieri sera al teatro *Brunetti*, dove si rappresentava la *Manon*, davanti a un pubblico sceltissimo, fra il 2.o e il 3.o atto un artista si avanzava sul palcoscenico ad annunziare la vittoria delle nostre truppe in Africa.

Scoppiò un applauso indescrivibile. Parve che il grande lucernario a cristalli crollasse sulla platea. Tutti erano in piedi e agitavano cappelli e fazzoletti. La marcia reale venne ripetuta otto o dieci volte in mezzo a un crescente entusiasmo. Tutti gli artisti erano sul palcoscenico.

Non mancò, per parte di pochi sconsigliati, la nota antipatriottica, presto coperta da un subisso di applausi.

L'impressione è ottima. La notizia, divulgatasi tosto pei caffè, fu accolta con immenso favore. Non si parla d'altro.

Ore 4.40 pom.

Esce in questo momento la terza edizione del *Resto del Carlino* con l'annunzio della nuova vittoria. La città è imbandierata.

Stasera si prevedono dimostrazioni nei teatri.

×

PALERMO, 16, ore 4,50 pom. — (*Gagliuzzo.*) In questo momento si grida per le vie la terza edizione del *Giornale di Sicilia* recante la notizia della vittoria ottenuta dal generale Baratieri in Africa.

Il giornale va a ruba. L'impressione è eccellente.

×

SIENA, 16, ore 3,28 pom. — (*Effe*) La notizia della vittoria delle armi italiane a Coatit, pervenuta stamane alla prefettura, si divulgò in un attimo per la città destando vivissima impressione.

Gli edifici pubblici e molti privati issarono la bandiera nazionale.

I commenti del « Daily Chronicle »

La missione Leontieff

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 16, ore 3 pom. — (*Pap.*) — Dei giornali del mattino, unicamente il *Daily Chronicle* commenta la vittoria del generale Baratieri nel Tigrè.

Il giornale radicale, che non si mostrò mai tenero per noi, coglie la presente occasione per insistere a dire come non ostante la brillante vittoria delle nostre armi, la nostra situazione in Abissinia continua ad essere pericolosissima.

Aggiunge che se non riusciremo a mantenerci sull'altipiano del Tigrè, i nostri sforzi per colonizzare l'Eritrea sono destinati all'insuccesso, e l'Eritrea sarà per gli italiani un acquisto disastroso.

Una disfatta in Africa poi significherebbe l'abbandono del sogno dell'impero coloniale, che nominalmente si estende già ad oltre mezzo milione di miglia quadrate.

×

Telegrafano dal Cairo che vi giunse il luogotenente Leontieff alla testa della missione russa per l'Abissinia. Partirà domani a bordo di una nave noleggiata a tale scopo per Porto Said. Lo accompagna un arcivescovo russo.

Leontieff è intenzionato di procedere sino a Cartum, se è possibile.

Abbiamo espresso ieri il nostro rincrescimento di non aver ricevuto alcun dispaccio dal nostro corrispondente.

Pur troppo dobbiamo ripeterci oggi.

Ma dobbiamo anche escludere il sospetto che i telegrammi di Mercatelli siano stati intercettati.

Abbiamo telegrafato la scorsa notte a Massaua per sapere se erano pervenute a quell'ufficio telegrafico comunicazioni di Mercatelli, e ne abbiamo avuto in risposta che egli segue le truppe, e non ha dato dal 12 notizia di sè.

Dobbiamo quindi dedurne che il Mercatelli, il quale certo non ha mancato di inviarci la sua relazione degli scontri del 13 e del 14, non ha potuto servirsi per essa del telegrafo da campo stabilito ad Addis Addi e ha dovuto inviarla a Massaua, ove non è peranco arrivata.

In giro per il mondo

Gloria ai vittoriosi in Africa!

E adesso, col cuore sgombro da un peso, continuiamo a ridere delle patriottiche cose che si scrivono da pochi sì, ma inascoltati giornalisti.

Servono per la collezione.

Un giornale del mattino dopo aver fatto capire tra le righe che gravi disastri devono essere accaduti in Africa e che l'unico rimedio è la riconvocazione del Parlamento, osserva che ras Mangascià dispone di circa diecimila uomini, *e può essere*, aggiunge, *che la cifra sia al di sotto del vero.*

Questo non basta ad allarmare il pubblico e ad eccitare l'attività dei più famigerati lettatori; quindi il giornale si affretta a soggiungere:

« E' da notare che questi uomini dispongono di ottimi fucili. »

Preparata così la tremarella nel pubblico... arriva l'annunzio della vittoria di Coatit!

Ah! assolutamente bisogna riconvocare il Parlamento!

Un giornale di Livorno esprimeva il dubbio, sempre qualche ora prima del fatto di Coatit, che questi incidenti africani potessero essere una manovra del ministero per distrarre l'opinione pubblica e che (proprio così!) non ci fosse niente di vero.

Invece, adesso si è visto che è stata una bella manovra militare del generale Baratieri; e a meno che quel giornale non provi che i nostri morti in Africa si sono suicidati per distrarre l'opinione pubblica in Italia, non ha che fargli.

Un giornale di Milano (la rivista è presto finita, perchè fortunatamente sono pochissimi i fogli che portano la nota amena in questo affare) stampa:

« Bisogna chiedersi in primo luogo se si ha il diritto di augurare vittorie, le quali per l'Italia diventino più pericolose di una sconfitta, creando nuovi rischi e nuove cagioni di dispendio. »

In altri termini, quel giornale si augura delle sconfitte... pel bene del paese.

Forse i nostri ufficiali in Africa non devono essere del medesimo parere.

E lo dimostrano coi fatti.

Domando scusa ai lettori di avere rimescolata questa roba, e passiamo alle carte geografiche.

Oltre a quelle che appaiono sui giornali, eseguite in fretta e furia, tanto per dare ai lettori una idea che gli abissini sono di qua e gli italiani sono di là, o che gli abissini sono di là e gli italiani di qua, ciò che torna lo stesso, vi sono altri segni topografici consistenti nelle trattorie in stuzzicadenti, saliere, bottiglie, bicchieri e posate.

Ho assistito alla descrizione della battaglia di Coatit, eseguita appunto con quel metodo in una trattoria.

Un signore aveva disposto sulla tovaglia, a varie distanze, un cucchiaio, un bicchiere, un porta stuzzicadenti e un panino.

E diceva:

— Qui è Arimondi. Ma lui non deve muoversi, e però togliamolo via per non imbrogliarci. (E infilò il panino che rappresentava Arimondi). Il maggiore Toselli occupa Bat Agos; dunque questo è soppresso. (E l'oratore si mise in tasca il porta-stuzzicadenti). Questo cucchiaio è Mangascià sul Belesa, ma si ritira. (E l'oratore si mise in tasca il cucchiaio). Si ferma sotto i monti Gondet, accetta battaglia, è in fuga, e però niente più posizione sui monti Gondet. (E l'oratore intasca il bicchiere). Dopo di che comincia l'inseguimento, ma Mangascià s'interna e Baratieri se ne torna a casa.

E l'oratore, aggiungendo: « Viva l'Italia! » infilò l'uscio e se ne andò colle tasche gonfie.

×

Tunisi, il famoso cavallo nero del generale Boulanger, è stato comperato dal signor Barbier.

Questo signore ha preso in fitto un appartamento con scuderia e rimessa per 8000 lire in una casa del quartiere dei Campi Elisi, a Parigi, e non vuole che si faccia chiasso attorno al cavallo famoso, il quale, dalla morte del padrone in poi, soffre di nevrostenia.

Ora, una sera, un altro pigionante della casa dette una festa, e il cortile fu pieno di vetture e di rumore.

Il signor Barbier, commosso dall'attentato ai nervi del suo cavallo, fece allontanare le vetture e tendere una catena di ferro innanzi all'ingresso, ciò che costrinse gl'invitati dell'altro pigionante a uscire saltando *a piè pari* quell'ostacolo.

Il pigionante ha mosso lite al signor Barbier che ha mosso lite al proprietario.

I giudici, in considerazione del celebre cavallo nero del generale Boulanger hanno condannato.... il signor Barbier a rimborsare il proprietario della casa della somma che questi dovrà pagare come indennizzo all'altro pigionante.

Malgrado però questa sentenza, si temono altre complicazioni.

×

Uno chiede a un filosofo:

— Che cosa separa il riso dalle lagrime?

— Il naso.

Richel.

Per l'amnistia

(Nostri telegr. particolari)

MESSINA, 16, ore 3 pom. — (*Arena*). La domanda di grazia sovrana a favore dei condannati dai tribunali di guerra, messa in circolazione oggi, in poche ore fu firmata da circa duemila persone di tutte le classi della cittadinanza.

La gara riesce commovente, entusiastica e scattiva.

×

GIRGENTI, 16, ore 4,15 pom. — Le schede della petizione promossa dal *Giornale di Sicilia* per l'amnistia ai condannati dai tribunali militari, vanno coprendosi rapidamente di firme. Sottoscrivono grossi proprietari, capitalisti, conservatori *ultra*, persone d'ogni ceto e d'ogni partito.

Da per tutto la coscienza pubblica considera l'amnistia come l'unico mezzo che possa cancellare un passato pieno di errori e di esorbitanze.

×

CATANIA, 16, ore 3,10 pomer. — (*Sciuto*) La *Gazzetta di Catania*, plaudendo alla iniziativa del *Giornale di Sicilia*, apre una sottoscrizione per la nostra provincia onde chiedere la sovrana clemenza a favore dei condannati dai tribunali militari.

Le schede vanno coprendosi di numerose firme.

Un processo dopo l'elezione Bosco

(Nostro telegramma part.)

PALERMO, 16, ore 4 pom. (*Gagliuzzo*) E stato spiccato mandato di comparizione contro Ettore Corradi arrestato venerdì scorso come distributore dei manifesti del Comitato Bosco, nonchè contro Giuseppe Amenta tipografo che li stampò.

Il processo si istruisce contro di loro pel titolo di apologia di reato.

L'on. Gallo Niccolò ai suoi elettori

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 16, ore 4 pom. — (*Gagliuzzo.*) Il *Giornale di Sicilia* pubblicherà questa sera una lettera sulla situazione che l'on. N. Gallo dirige ai suoi elettori del collegio di Bivona.

Da quanto ho potuto sapere, questa lettera che occuperà circa una pagina del giornale sorvole sulle questioni personali, disapprovando certi metodi di lotta seguiti dall'Opposizione. L'on. N. Gallo dice che le questioni morali devono essere dibattute davanti al tribunale della pubblica opinione che deve giudicare; ma nello stesso tempo reputa pericoloso fare adesso le elezioni.

Il resto della lettera è una disquisizione più filosofica che politica sulle cause della decadenza del parlamentarismo in Italia.

L'on. N. Gallo vuole sopratutto programma chiaro nei Governi e nei deputati e conchiude dicendo:

« Se le mie idee sembreranno dottrinali, la colpa non è mia, è dell'indirizzo quasi generale di non guardare dei fatti che ci stanno sotto agli occhi.

« Del resto mi rassegno alla sorte che può toccarmi. Le considerazioni presenti che non sono destinate nè a far guerra ad un ministro, nè a sbarragliare una opposizione, non saranno tenute in alcun conto. »

Questa profezia che l'on. N. Gallo fa a se stesso non credo che si avvererà; è però certo che il tono della sua lettera e gli argomenti toccati faranno sì che la discussione intorno ad essa rimarrà ristretta fra gli speculatori d'alta politica.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 16, ore 2,20 pom. — Vi telegrafai ieri che il processo Lucchesi era stato rinviato. Aggiungo ora che tale decisione è stata presa dalla Camera di accusa per poter coinvolgere nel processo altri imputati — cosa che vi avevo già telegrafato da molti giorni.

— La questura in pochi giorni ha compiuto delle brillanti operazioni, tali da assicurare in *domo petri* diversi ladri che si erano riuniti in associazione.

Sono diversi, tutti però pregiudicabilissimi, alcuni hanno subito varie condanne.

Oltre i ladri è stato arrestato anche il ricettatore.

— La Commissione speciale pel domicilio coatto ne ha assegnati sei della provincia.

Eccone i nomi: Del Serra Giuseppe, Petrioli Giuseppe, Parenti Alfredo, Ciotti Adolfo, per anni 5; Bozzigo Giovanni per anni 3.

— Il geografo illustre barone Negri è da qualche giorno affetto da bronchite catarrale. Sebbene le condizioni locali siano migliori, pure la prostrazione e le stremate forze rendono dubbia ogni previsione su un miglioramento avvenire.

— Iersera il duca d'Aosta è partito per Torino.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegr. partic.)

LIVORNO, 15. — (*D.*) Il nostro Consiglio comunale è convocato per la sera di venerdì 18 corr. ad ore 8. Sono all'ordine del giorno questioni di grande importanza.

— E' arrivata dalla Spezia ed ha ancorato in questa darsena la regia nave *Messaggero* armata di otto cannoni.

— Si è ucciso nella caserma Lamarmora, esplodendosi una fucilata in direzione del mento, il furiere del 32° reggimento fanteria qui di guarnigione, Gaspero Guasti, addetto all'ufficio di maggiorità.

Il Guasti non aveva lasciato sospettare il triste proposito. S'ignorano le cause del suicidio. La morte fu quasi istantanea.

Il suicida era amato e stimato da tutti i compagni e i superiori, che non sanno darsi pace per la sua straziante fine. Aveva 32 anni ed era nativo della provincia di Alessandria.

— Giunge notizia da Portoferraio che la paranza livornese *Aida* (capitano Meglio) è giunta in quel porto con due soli uomini di equipaggio, essendo gli altri tre rimasti asfissiati dalle emanazioni di un braciere, mentre eransi addormentati in una stiva dove avean cercato riparo dal freddo.

NOTE BOLOGNESI

(Nostro telegr. part.)

BOLOGNA, 15. — (*Leader*). Iersera ebbesi un principio di dimostrazione in piazza Vittorio Emanuele da parte di non molti studenti. Come vi telegrafai, all'Università — dove si temevano nuovi disordini — le cose procedettero nella massima calma.

Ma in piazza Vittorio Emanuele e sotto il Pavaglione, dove si riversò un discreto numero di dimostranti, dovette intervenire la forza, sciogliendo gli assembramenti.

Più tardi ebbe luogo una adunanza di studenti, dove approvossi un ordine del giorno stigmatizzante il « contegno inurbano » tenuto contro il rettore Cappellini dalla minoranza della studentesca. Probabilmente questo ordine del giorno, che è lodevole nelle sue intenzioni, darà esca a reazioni ed a nuovi tumulti.

Voto della cittadinanza è che questo periodo di turbolenze, certamente scusabili per quanto nocive al buon andamento degli studi e al decoro di Bologna, abbiano a cessare con soddisfazione di tutti.

La questione in sè tutta di ordine interno dell'Università si sarebbe potuta risolvere subito, se non ci si fossero messe in mezzo le passioni di parte e le polemiche — parrebbe impossibile! — politiche dei giornali. Il ministero ha ordinato un'inchiesta e dovrebbe provvedere al più presto!

Ieri vi telegrafavo che la calma era in via di ristabilirsi. E gli studenti nella loro grande maggioranza, debbono essere convinti di questa necessità.

— Stasera banchetto in onore del maestro Puccini, che assisterà alla rappresentazione della *Manon*.

— Fa impressione la campagna iniziata contro la direzione di questo ospedale di Sant'Orsola, dove, secondo quel che si afferma, i malati sarebbero trattati inurbanamente.

Già l'illustre prof. Novaro, direttore della clinica, smentiva pubblicamente l'accusa. Ora si torna daccapo adducendo nuovi fatti.

Sarebbe desiderabile l'intervento del ministero dell'istruzione, dal quale dipende l'istituto, per chiarire le cose e smentirle una volta per sempre ove, come non è improbabile, si tratti di imputazioni senza fondamento.

NOTERELLE PISANE

PISA, 15. — (*Abbi*). Il prof. Ceci ha fatto nell'aula magna della scuola medica la sua prolusione al corso di clinica chirurgica, presenti il prefetto, il rettore, i rappresentanti del Consorzio universitario, quasi tutti i professori della facoltà medica e numerosissimi studenti.

NOTE SENESI

SIENA, 15. — (*Effe*). Stamane, nell'aula magna dell'Università, stipata di professori, di studenti e di notabilità cittadine, l'illustre prof. Luigi Moriani, che dopo 15 anni ritorna al nostro ateneo da quello di Pavia, tenne la prolusione al corso di diritto romano, svolgendo con profonda dottrina e con forma efficacissima il tema: *Come si venne a falsare l'oggetto della scienza negli ultimi corsi germanici di Pandette.*

— La benemerita Società esecutori di pie disposizioni ha deliberato di aprire un nuovo concorso ad un posto Gori-Feroni per il perfezionamento nelle lingue orientali, al quale è annesso l'assegno mensile di L. 300 per 6 anni.

Gli esami avranno luogo in settembre e si aggireranno sul sanscrito e sul greco.

Ecco una splendida occasione per gli studiosi.

Appunti palermitani

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 16, ore 11,15 ant. — (*Gagliuzzo*). Da Lercara giunge una notizia raccapricciante.

Si sospettava che autore dello strangolamento della vedova Macaluso, avvenuto a scopo di furto (e telegrafatovi giorni fa) sia Carlo Baccarella, figlio della povera vecchia.

In una perquisizione infatti gli si trovarono trecento lire in monete d'oro e d'argento di cui non seppe giustificare la provenienza, nonchè degli strumenti di falegname riconosciuti in seguito a perizia per quelli che servirono a forzare la casa dell'assassinata.

Il Baccarella si mantiene negativo. Venne arrestata anche la moglie.

— Ieri giunse Piaggio, direttore della Navigazione Generale per studiare le condizioni di questo compartimento.

Ebbe, appena arrivato, una lunga conversazione col comm. Florio.

È smentita la notizia

di 18 soldati smarriti sulle Alpi

(Nostro telegr. particolare)

TORINO, 16, ore 3,35 pom. — (*Piero.*) Qualche giornale ha raccolto la notizia di una disgrazia che sarebbe capitata ad un drappello di alpini.

Si raccontava infatti ieri che 18 uomini del 72° fanteria comandati dal tenente Gennaro, partiti da Bardonecchia per sgombrare dalla neve una strada conducente ad un forte, non avevano più data notizia di loro e forse erano finiti sotto una valanga.

Sta di fatto che quel drappello partì da Bardonecchia — diretto al Melezet e sta anche di fatto che era la strada ostruita da una valanga. Mandati soccorsi i soldati furono liberati ed ora sono sani e salvi.

— Pei soldati che si trovano nei baraccamenti chiusi sulle Alpi si esclude la possibilità di disgrazie, trovandosi essi in luoghi chiusi e riparati.

Tuttavia per liberarli dal loro isolamento, essendo la neve altissima, parte stasera pei monti sopra Oulx e Bardonecchia una compagnia di alpini.

CENTENARIO LEOPARDIANO

(Nostro telegramma part.)

RECANATI, 15. — Oggi il nostro Consiglio comunale ha votato lo stanziamento di lire ventimila per i festeggiamenti del centenario leopardiano.

La cittadinanza ha accolto con entusiasmo questa deliberazione, nutrendo fiducia che l'autorità tutoria non porrà ostacolo al nobile divisamento.

Per la Dante Alighieri

UDINE, 15. — (*V. C.*) Si sono costituiti in Comitato i più ragguardevoli cittadini onde dare al teatro *Minerva* un grandioso ballo a beneficio della Società Dante Alighieri. Il Comitato deliberò ad unanimità di convocare nella sala dei reduci le signore socie della Alighieri per pregarle voler consentire di fungere da patronesse del ballo.

È morta la vedova di Giovanni Lanza

CASALE, 16. — Nella sua villa di Roncaglia di Casale, ieri alle ore 18, è morta donna Clementina Zoppis, vedova di Giovanni Lanza.

Sabato avranno luogo i funerali.

Cronaca del cattivo tempo

Nevicate, interruzioni ferroviarie, infortuni, ecc.

(Nostri telegrammi particolari)

SAVONA, 16, ore 11,35 ant. — Da due giorni è interrotto il servizio delle ferrovie Torino e Alessandria a causa della neve.

Fra Santuario e Sella si trovano bloccate cinque locomotive, una delle quali deviata.

Trecento operai e 100 soldati del 64° fanteria lavorano allo sgombro, diretto dall'ingegnere Artom. A Sella la neve raggiunse l'altezza di due metri, in Altare di 3 metri.

Ferve attivamente il lavoro per lo sgombro delle linee Torino-Alessandria.

Con treni di soccorso vennero provvisti di alimenti gli operai occupati nell'improbo lavoro.

Si spera che verrà ristabilita stasera la linea S. Giuseppe Ceva.

Nessuna previsione pel tratto S. Giuseppe-Savona.

L'attività dell'ufficio tecnico e del personale ferroviario è superiore ad ogni elogio.

CATANIA, 16, ore 3,10 pomer. — (*Sciuto*) In San Michele, comune della nostra provincia, a causa delle pioggie torrenziali, le acque del monte Ganzeria, deviate dal loro corso, convergono tutte sulle vie del paese inondando le abitazioni.

Si sono inviati aiuti per evitare disgrazie e garantire la vita ai cittadini.

TORINO, 16, ore 4 pom. — (*Piero*). Qui mancano i corrieri di Roma da due giorni.

Le comunicazioni ferroviarie furono ristabilite con Genova e Cuneo.

Colla Francia le comunicazioni non vennero interrotte.

Malgrado la grande neve sulle Alpi nessuna disgrazia.

CUNEO, 15. — A Limone Piemonte una valanga, caduta presso un cantiere della galleria, uccise Neri Giulia e due bambini.

In regione Fantino dello stesso comune morirono — sotto le macerie di una camera crollata — due ragazze.

Nella regione Sant'Anna è crollata sotto la neve una stalla, uccidendo una ragazza settenne.

Continua la nevicata. Si temono altre disgrazie.

GENOVA, 15. — Le comunicazioni ferroviarie con l'Alta Italia sono state ristabilite, rimanendo però interrotte sulla linea di Torino, oltre Novi.

BRESCIA, 16, ore 4 pom. — Da due giorni abbiamo forte vento che ha completamente fatto sparire l'abbondante nevicata di questi giorni.

Iernotte caddero parecchi comignoli e griglie.

ACQUI, 16. — Venne riattivato il servizio ferroviario sulle linee Asti-Genova ed Alessandria-Acqui, rimanendo sospeso fino a domani sulla linea Acqui-Savona.

Per l'apertura della strada provinciale, fu richiesto un rinforzo di truppa.

Caddero alcune tettoie pel grande peso della neve. Non vi fu alcuna disgrazia.

PORTOFERRAIO, 16. Da tre giorni, il mare è agitatissimo.

Quattro piroscafi esteri e numerosi bastimenti appoggiarono a questo porto.

BELLINZONA, 15, ore 5,10 pom. — (*Bertoni*) La quantità straordinaria di neve caduta obbligò a sospendere la circolazione dei treni per 18 ore.

La linea Lucerna-Bellinzona è ancora interrotta.

Le comunicazioni telegrafiche sono interrotte su diverse linee.

IL TERREMOTO

(Nostro telegramma particolare)

SIRACUSA, 16, ore 1,30 pom. — (*Corpaci*). Una forte scossa di terremoto sussultorio è stata avvertita ieri in quasi tutti i Comuni della provincia.

A Melilli gli alunni delle scuole elementari abbandonarono le aule gridando esterrefatti per la paura.

Ovunque si iniziarono processioni e preci pubbliche. Nessuna vittima.

×

REGGIO CALABRIA, 16, ore 2,20 pomer. — Nathan e Franchetti, giunti ieri, sono partiti onde distribuire i soccorsi nei paesi danneggiati.

Il Comitato di Catanzaro mandò L. 6000 al generale Valles pei danneggiati.

La scuola municipale di musica di Cagliari mandò L. 1000, di cui 100 vennero assegnate a questo corpo orchestrale.

×

A Spezia le famiglie Serra ed Arzilà hanno mandato ai danneggiati dal terremoto L. 100.

Nel comune di Agugliano e frazione di Castel d'Emilio si sono raccolte L. 351 68. Cooperarono al buon esito della raccolta il sindaco di Agugliano cav. Bonini ed i signori Bartolini, Bruscagli, Giri, Berardi, Guidobaldi, Mancinelli, Chicca e la Società filarmonica.

Corriere Giudiziario

IL PROCESSO DEL RISO

(Corte d'appello)

L'ultima udienza

Siamo dunque alla fine di questo lungo e complicato processo.

Gli imputati sono tutti pronti, anche Adalgiso Pinto che soltanto da ieri ha fatto ritorno al dibattimento.

L'aula della Corte d'appello, una delle poche sale decenti dei Filippini, è ricolma di gente. Per i corridoi si nota un rinforzo di agenti di pubblica sicurezza al comando di un delegato.

Sono le 11 quando entra la Corte.

Il presidente conte Serra, appena seduto sulla sua poltrona rivolge la parola agli imputati.

Dice così:

Pres. La legge concede a voi ultimi di parlare. Io spero che non avrete molto da dire. La causa ha avuto il più largo svolgimento e voi nei vostri interrogatorii, ed i difensori nelle loro arringhe, tutti insomma, hanno avuto il campo più libero per le discolpe. Potete dunque essere sicuri che la Corte è pienamente informata. Ed ora, a voi, Pinto, avete qualche cosa da dire? »

Adalgiso Pinto si alza barcollando. Il poveruomo è ridotto un cadavere. Le sue guancie emaciate sono colorate vivamente di rosso, e gli occhi gli ardono per la febbre.

Il presidente lo invita a sedere.

Pinto si siede e dice:

Pinto. Io ho da fare qualche osservazione in risposta a quanto ho sentito ieri dire dai difensori di Chauvet. Non è vero che io abbia ingannato alcuno, a Chauvet io non ho mai parlato di esportazione o di importazione. Chauvet non sapeva nulla di nulla. Egli non ha fatto che presentare i documenti che io gli ho fornito. Così si fa ora ad accusare me, dicendo che io l'ho ingannato. Non è vero. Io usavo di un mio diritto e fu Castorina a riconoscere la forza del mio diritto. Io sono caduto nella miseria. In dieci anni ho maneggiato per più di 20 milioni e le mie mani sono restate pulite. Sono io un ladro od un falsario?

Pres. Sta bene. La Corte terrà conto di tutto. A voi Gallina. Che cosa avete da dire?

Gallina. Nulla, se non che ho fiducia nella giustizia della Corte.

Pres. E voi, Chauvet?

Chauvet. Nulla. I miei avvocati hanno detto tutto ciò che proverà la mia innocenza. Io ho piena fiducia nella giustizia delle Eccellenze vostre.

Pres. Dichiaro allora chiuso il dibattimento. La Corte si ritira per deliberare.

Gli imputati — se lo desiderano — potranno essere ricondotti nella camera di custodia, giacchè la Corte non potrà uscire prima delle tre colla sentenza.

Pronunziate queste parole, il conte Serra seguito dai consiglieri Giordano, Ricco e Ponticaccia si ritira nella camera delle deliberazioni.

L'aula si vuota lentamente, mentre gli avvocati si avvicinano alla gabbia per conferire coi loro clienti.

Questi — com'è facile immaginare — hanno un contegno nervoso ed impaziente. Chauvet discorre animatamente con Girardi e Randanini, Gallina scambia qualche parola soltanto con Cobocevich.

Pinto è rientrato nella sua solita attitudine di uomo sofferente, che non ha più la forza di reagire nè di combattere.

L'aspettativa

Come ho detto, da tre o quattro giorni l'interesse di questo processo si era ridestato. Un pubblico numeroso ha seguito lo svolgersi delle difese nell'impazienza di sentire e di giudicare da sè, quanto vi fosse di vero nelle gravi accuse che colpivano tre uomini, che prima di essere arrestati avevano in vario modo esercitato una notevole influenza nello svolgersi della vita politica ed amministrativa del nostro paese.

Ecco perchè le previsioni sull'esito del processo si sono fatte frequenti, e come succede, le più disparate.

Verso le tre, i corridoi del primo piano dei Filippini tornano a popolarsi e l'aula già si riempie di gente.

Si aspetta con impazienza la sentenza che tarda ad uscire.

---

2 Appendice della Tribuna

Le Figlie del Secolo

(LES DEMI-VIERGES)

Grande romanzo inedito di M. PREVOST

PARTE TERZA

I.

— Sei sveglia?

— Sì, entra, carina.

Stefanina, richiudendo la porta, corse ad abbracciare Maud che era ancora in letto.

Si accarezzarono con le mani e colle labbra, in quelle effusioni superficiali, ma espansive, premurose e lusinghiere, che le belle donnine si prodigano volentieri quando l'assenza di uomini sopprime ogni rivalità fra di loro.

Del resto, dacchè vivevano insieme a Chamblais, la loro amicizia, attinta dalle sorgenti dell'antica intimità dell'educandato, si era fatta più fervida per lo scambio delle confidenze, la confessione delle speranze future, la comunione dei timori.

Entrambe, Maud così risoluta nel suo cammino da ribelle, Stefanina, tanto duramente ammaestrata dalla vita, rimanevano l'una per l'altra, due giovani amiche, nulla di più. Chi le avesse udite discorrere insieme avrebbe ammirato, quasi sempre, l'innocenza dei loro colloqui, e la loro graziosa fanciullaggine.

Come ebbero scambiate con viva affezione le solite carezze mattutine, il loro chiacchierio quotidiano s'avviò con dei complimenti sul loro aspetto, e degli apprezzamenti sui vestiti ed altri piccoli particolari femminili.

— Dovresti sempre portare del crespo nero, come ora - diceva Maud. - Nulla si addatta meglio al tuo colorito ed ai tuoi capelli... Oh! quei mirabili capelli! Sono d'oro nuove, quelle treccie...

Ne prese una, poggiandola sul guanciale, tra le morbide anella diffuse dei suoi capelli più cupi.

— To'! guarda... i miei sembrano quasi neri... Non dovrei mai farmi vedere vicino a te, tu mi ecclissi.

— Ma che dici! - replicava Stefanina. - Si può forse lottare contro questo, guarda! e questo, e questo!

Fece passare le dita tra il serico e folto volume delle anella castane, in cui si accesero subito dei riverberi fulvi.

— Sei tu, cara, che sei troppo bella... troppo regina. Accanto a te sembro la tua piccola cameriera. Ma non importa, ti voglio bene.

Si abbracciarono di nuovo.

— A proposito - disse Maud - mi sono decisa pel grande peplo ricadente sul vestito scollato...

— Quello di Laferriere?

— Sì: modifico solo un po' il modello, restringendo lo scollo. Ora ti spiego...

E le dimostrò la sua idea, interrotta da Stefanina, la quale aveva avuto anch'essa, durante la notte, la sua ispirazione per modificare il modello di Laferriere.

E quelle due fanciulle formavano veramente un quadro che avrebbe sedotto il pennello della scuola di Valenciennes, mentre, tra serie e scherzose, discutevano, si atteggiavano, nella vasta sala del castello d'Armida, dalle pareti di legno riccamente scolpite con ricche conche e curve graziose, con mobili che erano veramente oggetti da museo.

Non erano ancora d'accordo quando Betty aprì la porta, recando il corriere della mattina.

— Avete anche le mie lettere, Betty? - domandò Stefanina.

— Per servirla, signorina. Ho veduto che non era stato in camera... Quindi ho portato ogni cosa qui. Vi sono due lettere per la signora Stefanina.

— Due! - esclamò la ragazza stupita. Chi mai mi scrive? Non aspettava che la lettera di Paolo Le Tessier, il quale le scriveva tutti i giorni, anche quando veniva a colazione ed a pranzo a Chamblais. Ed essa gli rispondeva ogni giorno senza fallo, felice di dargli così quotidianamente la prova che non era sola al mondo ed oggi la busta con la stampiglia: *Senato* c'era come al solito. Non l'aperse per la prima poichè reggeva fra le dita inerte, l'altra busta, lunga, d'un rosso mattone, con un bollo forestiero.

— Che hai? - domandò Maud, quando Betty fu uscita - di chi è quella lettera?

— E' di Suzon - rispose Stefanina - Viene dall'Olanda.

— Ah! che seccagine! Avrebbe potuto aspettare un altro po' a dare sue nuove la signora Suzon.

Maud traduceva fedelmente il pensiero di Stefanina. Oggi, morta la madre, l'ostacolo al suo matrimonio con Paolo era quella pazza Susanna che aveva cenato, fatto baldoria ed amoreggiato con tutta Parigi.

La sua lunga assenza, il lungo silenzio, che non aveva rotto nemmeno alla morte di Matilde cominciavano a farla dimenticare da Parigi che è facile all'oblio. Stava forse per tornare in scena?

« Ti scrivo da Amsterdam dove sono arrivata colla compagnia. Ma ho lasciato la scena. Sono con un giovine negoziante in ottima posizione e molto per bene che conto senz'altro di condurre a Parigi.

« Forse decideremo suo fratello ad accompagnarci: è ricco anche lui, vive d'entrata e tu saresti assolutamente il suo tipo.

« Spero che la mamma stia bene. Se ha bisogno d'alcunchè basta che mi scriva all'*Hôtel Mille-Colonnes*. Enrico è molto cortese ed ho tutto quello che voglio. »

La lettera continuava per due pagine in quel medesimo stile incoerente ed incosciente, un chiacchierio da *cocotte* che affliggeva profondamente Stefanina e l'umiliava.

« Spero che la mamma stia bene. - Enrico ha un fratello che vive d'entrata... Saresti il suo tipo »

Ecco il concetto che quella sciagurata si faceva della famiglia.

— Non ho il coraggio di leggerti quelle pagine, - disse a Maud. - Vorrei non averle lette neppur io.

Ma le venne in mente che l'aveva creduta morta anche lei, portata via da quella tisi che la logorava. Si vergognò allora d'aver accettato quell'ipotesi senza dolore, anzi con piacere quasi. Non era l'unica cosa che le rimaneva del passato quella pazza Suzon, con cui essa giuocava, bambina, quando ignoravano ancora entrambe che cosa fosse veramente la vita?

Disse ad alta voce:

— Povera ragazza! Sono contenta, ad ogni modo, di avere sue nuove. Ha così poca salute! Se si potesse farle fare giudizio! Il suo cuore è così buono!

Infatti, persino in quell'offerta che l'aveva ferita, poc'anzi, si rivelava la buona volontà della povera ragazza. Ognuno è benefico come può, a seconda della sua posizione e dei suoi costumi... Povera Suzon!

Stefanina consultò Maud.

— Debbo dire qualcosa a Paolo di queste notizie?

— Per conto mio, non direi nulla. Gli sarebbe sgradito. Se Suzon torna davvero, lo saprà anche troppo presto. Eppoi, chi sa, dopo tutto? Forse non tornerà neppure.

Stefanina abbracciò l'amica.

— E' vero: hai ragione. Come hai sempre il colpo d'occhio sicuro!... Ma ti secco con le mie faccende. Hai notizie tu?

— Nulla - replicò Maud, rimestando con la punta delle dita le lettere e le buste aperte, raccolte fra le sue ginocchia, nel vano del letto... Dei fornitori, l'inevitabile Aaron che ci invita a colazione per l'apertura dell'Esposizione di belle arti, John Arthur che offre una palazzina in affitto, via Lincoln... Ecco tutto... quindi Massimo ben inteso.

— E...?

— No, neppure una parola.

— Quando gli hai scritto, tu?

— Mercoledì.

— Da quasi una settimana. Non è naturale. Tiene il broncio.

Maud si abbandonò supina sui guanciali con le braccia stese sulle coltri, in atto di stanchezza:

— Che debbo dirti, cara? Tenga pure il broncio. Non posso però, meno di quindici giorni prima del mio matrimonio, passare metà del giorno in un ammezzato di via della Baume. Non soffro, non accetto tirannidi. La dilazione che gli impongo non è poi tanto lunga; può pazientare, in verità. D'altronde che gli garbi o no, mi atterrò a quanto ho scritto - non uscirò più sola a Parigi. Il consiglio che gli davo non era il più ragionevole, suvvia? Partite per un giro all'estero... un giro di un mese o due. E' in fondi per l'appunto: guadagna quello che gli pare al circolo; quando tornerà tutto sarà regolato e stabilito; sarò la Viscontessa di Chantel e provvederò al suo avvenire.

Aspettò per un momento l'approvazione di Stefanina, ma siccome questa non parlava, guardando astratta la lettera di Le Tessier che aveva finito di leggere, si rizzò e poggiandosi col gomito al guanciale:

— Tu non mi ascolti?

— Sì - fece la giovinetta. - Ma, lo sai, io sono un po' ottusa quando si tratta di certe cose. Tu mi fai stupire. Non riescirò mai ad intenderti bene.

— Mi pare che la cosa sia abbastanza chiara, però.

— Oh! perdonami - riprese Stefanina, facendo scivolare il braccio in atto di carezza accanto al braccio piegato di Maud. - Ti dico anticipatamente: sei tu che hai ragione ed io sono una sciocchina. Ma che vuoi? per me, non ho che un desiderio al mondo: stare accanto ad una persona che mi ami profondamente e che io ami... Non mi curo del resto. Tu non puoi figurartelo, lo capisco bene. Io sono una vera borghesuccia: potrei vivere in provincia, con tremila lire all'anno. Capirai dunque che se io fossi in te, amando Giuliano come lo ami (non dir di no, lo ami a segno da aver commesso delle imprudenze il che è straordinario da parte tua!) l'avrei sposato senz'altro... Diretto da te, Giuliano che è indolente, ma non privo di ingegno, avrebbe fatto la sua strada... Tu saresti stata meno ricca della viscontessa di Chantel, ma non ti saresti trovata in quest'alternativa: non veder più un uomo che ami, o passare la vita in un'atmosfera di dramma... perchè non hanno il carattere facile nè l'uno nè l'altro, i tuoi due innamorati! Per me, vivere nel dramma, è superiore alle mie forze. Preferisco fare una vita tranquilla anche nella condizione più mediocre.

Aveva detto tutto questo con accento placido, insinuante, quasi carezzevole, col misto di fermezza e di modestia che era il fascino speciale della figlia di Matilde Duroy. Maud che l'aveva ascoltata gravemente, rispose, con voce un po' alterata:

— Quello che tu dici è vero per te e per molte altre — non è vero per me... — Oh! intendi bene, non è che io mi consideri superiore a te od a chicchessia; ma lo sento, non mi rassegnerei mai ad essere la moglie di un uomo come Giuliano, perchè non voglio cadere nella mediocrità; vedi.... preferirei di essere una *cocotte* come... (stava per dire: « come tua sorella » ma si fermò a tempo) .... come tante altre che hanno cominciato dal convento per finire tra le donne galanti... Preferirei diventare nemmanco la mantenuta di Aaron, che mi ripugna... Così, almeno, il taglio è decisivo; non si fa più parte della buona società; non vi si pensa più e si ha lo sfarzo e la spavalderia per compenso.

— E l'amore? - disse Stefanina sorridendo.

— L'amore? Quello che tu intendi sotto questo nome, cioè il focolare domestico, il marito maturo che ha messo giudizio, come Paolo, e vi prende la braccio, vi accarezza, dicendovi delle cose affettuose ed a cui, in cambio, preparate il *grog* e le pantofole... Ah! quell'amore mi fa ribrezzo, vedi! Sì, davvero, ribrezzo! ribrezzo!... Non sono tenera, non si può cambiar natura: la tenerezza mi urta i nervi!

— Ma Giuliano però? - interrogò Stefanina, sorpresa.

La sentenza

Alle tre e mezzo le Corte rientra nell'aula ed il presidente legge la sentenza ad alta voce, per la parte solo che riguardava il dispositivo.

Per essa, la Corte respinge l'eccezione di nullità del primo dibattimento sollevata dalla difesa di Pinto, rigetta l'appello del pubblico ministero in quanto al resto di falso, conferma per questa parte la sentenza del tribunale.

In riparazione della medesima poi, *assolve Gallina* da ogni imputazione di truffa e di corruzione.

Condanna Pinto alla pena di 13 mesi e di 18 giorni di reclusione per il reato di truffa, assolvendolo da quello di corruzione.

Condanna *Chauvet* alla pena di 13 mesi e 18 giorni di reclusione pel solo reato di complicità in truffa, assolvendolo da quello di corruzione.

Conferma per *Merlo* la sentenza appellata.

Condanna Pinto, Chauvet e Merlo al risarcimento dei danni verso l'Erario ed alle spese del processo.

All'annunzio della assoluzione di Gallina, Chauvet e Pinto dall'imputazione di corruzione si è sentito qualche *bravo, bene!* nell'aula.

Il resto della sentenza è passato sotto silenzio.

Questa sentenza della Corte di Appello di Roma in un processo che ha tenuto per tanto tempo e così variamente desta la pubblica opinione, susciterà — è da prevedersi — i commenti più disparati.

Usi a rispettare le sentenze dei magistrati in generale, convinti dell'integrità e del valore personale di coloro che giudicarono questa causa, non ameremmo pronunziare su di essa alcun giudizio, specialmente perchè in una questione che avrebbe dovuto interessare soltanto il mondo giudiziario, e nella quale ebbe invece tanta parte l'interesse politico, potrebbe il parere di coloro che nessun obbligo hanno di darlo, essere sospettato.

Certo è che noi abbiamo - senza restrizioni! - a rallegrarci della sentenza per la parte che assolve da ogni imputazione il Gallina. La convinzione della sua innocenza si era in questi giorni più sensibilmente che nel primo giudizio fatto strada nella coscienza di coloro che hanno seguito le varie fasi della causa senza preconcetti. E' una giustizia codesta resa in via assoluta, e riparatrice anche per quella parte che - dopo l'esclusione dal processo di altro più importante personaggio - maggiormente si trovava contro il senso dell'equità.

In quanto al resto, esclusa l'imputazione di corruzione, esclusa quella di falso, la questione si presenta per un lato, quello, cioè, di puro diritto, ancora tale da essere giudicata dalla Suprema Corte di cassazione ed all'esperimento di questo terzo grado di giurisdizione noi crediamo che gli imputati ricorreranno. Sarà allora il caso di dire l'ultima parola su questa imbrogliata matassa del riso, della quale - secondo una frase caratteristica dell'avv. Bernini - molti hanno parlato, ma tutti a sproposito.

Frattanto notiamo che non solo il Gallina, ma anche il Pinto e Chauvet, i quali stavano in carcere da quindici mesi, furono rimessi oggi stesso in libertà.

CRONACA DI ROMA

PEI DANNEGGIATI DAL TERREMOTO
Le grandi corse ciclistiche internazionali a Tor di Quinto.

Annunciammo già che domenica 27 corrente si sarebbe data a Tor di Quinto, a cura degli studenti secondari, una gran giornata di corse ciclistiche a beneficio dei danneggiati dal terremoto. A conferma della notizia e ad elogio del benemerito Comitato, siamo lieti oggi di constatare come il programma delle corse sia stato definitivamente compilato, e come numerose ed importanti siano state le adesioni dei corridori italiani e stranieri.

Il programma è ricchissimo ed attraente, tale insomma da soddisfare alle più scrupolose esigenze degli sportisti ed ai legittimi desideri del pubblico; e più attraente ancora è l'elenco dei corridori che hanno assicurato il loro concorso; citiamo fra gli altri, l'Alaimo e lo Sirocchi di Roma, Nuvolari di Castoldario, Leoni di Empoli, Ruscelli di Milano e Il Fontecchi di Firenze.

Il Comitato ha ricevuto dai diversi ministeri molti doni di valore. Primeggia su tutti quello offerto da S. M. il Re e che darà luogo ad una gara reale.

Dopo ciò, è superfluo aggiungere che la giornata promette di riuscire splendida; ne danno sicuro affidamento e lo scopo altamente umanitario della impresa e l'importanza medesima delle corse.

All'Università. — Il prof. Vincenzo Tangorra inizierà le sue lezioni di economia politica all'Università venerdì, 18 corr., alle ore 10 ant., leggendo una prolusione sul seguente tema: « La teoria moderna dell'utilità negli economisti classici italiani. »

Scuole serali di commercio in piazza della Maddalena. — Domani sera alle 8 avrà luogo nella scuola comunale di commercio, situata in via della Maddalena, la consueta premiazione degli alunni.

L'Associazione costituzionale romana all'on. Crispi. — Il Consiglio direttivo dell'Associazione costituzionale romana « Sempre avanti Savoja, ha votato ieri sera ad unanimità il seguente ordine del giorno spedito all'on. cav. Francesco Crispi:

« Consiglio direttivo Associazione costituzionale romana « Sempre Avanti Savoia », adunanza ieri sera deliberava inviare a voi nel cui nome glorioso si riassumono in quest'ora le speranze d'Italia auguri di lunga vita pel compimento dell'opera riparatrice intrapresa pel bene della patria.

Tittonnanti, vice presidente.

Agitazione di scalpellini. — Questa mattina, alle 10, si sono riuniti nei locali della Posta Vecchia un centinaio di scalpellini, i quali dopo animata discussione deliberarono di nominare una Commissione con l'incarico di recarsi, accompagnata da un deputato romano, a presentare ai ministri dei LL. PP. e dell'interno le lagnanze per il licenziamento continuo di scalpellini dai lavori del palazzo di giustizia.

Concorso di prodotti alimentari. — E' stato diramato il programma della Fiera concorso nazionale di prodotti alimentari, preparati industriali, ecc. che si terrà in Roma nel febbraio prossimo al *Politeama Adriano* di recente costrutto.

La Commissione ordinatrice è composta del senatore Augusto Baccelli presidente, da quattro vice-presidenti tra cui il comm. Menotti, l'on. Damiani, da due segretari, il cav. Arnaldo Mengarini, l'ing. Biggi, e da molti consiglieri tra cui notiamo il comm. Azzurri, l'onorevole Ostini, il generale Menotti Garibaldi, l'on. Pais-Serra, l'ing. Pedesti, l'on. Luzzatti, il prof. Morra, il cav. Focardi, ecc.

Le domande di ammissione si ricevono al *Politeama Adriano* secondo il modulo che si troverà in detta sede e sarà inviato gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta.

Il termine utile per la presentazione delle domande scade il 31 gennaio corrente. Le onorificenze che saranno distribuite ai premiati consistono in premi d'onore, premi di progresso con medaglia d'oro, argento e bronzo, con premi di 1º, 2º, 3º grado con medaglia d'oro, argento e bronzo, premi di incoraggiamento con diploma unico.

Il deplorevole incidente di ieri sera al « Quirino. » — Ieri sera al *Quirino* si rappresentava l'operetta la *Perichole*. Fin dal primo atto alcuni del pubblico avevano con zittii ed altre manifestato il proprio malcontento perchè nel palco n. 4 (1º ordine) dove si trovavano alcuni ufficiali in borghese, e il tenente del 12º fanteria sig. Luigi Fabbri, si faceva del chiasso che disturbava lo spettacolo.

Alla metà del secondo atto, continuando i rumori, il signor Corazzini, redattore della *Capitale*, che si trovava in una poltrona sotto quel palco, pronunziò ad alta voce la parola: *Silenzio!*

Uno degli inquilini del palco gli rispose:

— Cosa vuole lei?

— Voglio godermi lo spettacolo! — rispose il Corazzini.

Un altro che si trovava nello stesso palchetto rivolgendosi al compagno, disse:

— Lascialo andare che è pazzo!

Allora il Corazzini di rimando:

— Se io sono pazzo, lei è un imbecille. Del resto potrebbe venire a ripetermelo nel corridoio? — E così dicendo si alzò dalla poltrona per recarsi nella corsia del prim'ordine.

Qui s'incontrò con quello che aveva invitato ad uscire e la discussione continuò — ma senza alcun accenno ad uscire dalle vie pacifiche.

I due stavano anzi per lasciarsi quando sopraggiunse un altro degli ufficiali che apostrofò il Corazzini gridandogli: *la finisca con queste chiacchierate!* E dopo ciò senza attendere risposta gli volse le spalle tornando verso il palco donde era uscito.

Il Corazzini gli gridò dietro un'ingiuria.

Ma in quel momento uscì dal palco l'ufficiale in divisa, che si seppe poi essere il tenente Luigi Fabbri del 12º fanteria, il quale, senza proferir parola prese per il petto il Corazzini. Questi reagì alzando la mano contro l'avversario, che gliel'afferrò coi denti, tenendogliela stretta, mentre con la destra chiusa lo colpiva ripetutamente nella faccia.

Il Corazzini che tra l'altro è appena convalescente da una grave malattia, cadde a terra. L'ufficiale gli fu addosso, continuando a percuoterlo fino a che, sopraggiunti di nuovo i compagni, i quali insieme ad altre persone separarono i rissanti, accompagnarono il Corazzini in un gabinetto del teatro, ove fu visitato dal dottor Riccardo Cari, che giudicò le sue lesioni guaribili in 25 giorni con riserva.

Del fatto venne subito avvisata la questura, che trattandosi d'un reato d'azione pubblica, ne ha fatta già denunzia all'autorità giudiziaria.

Il tenente Fabbri, che fu messo subito agli arresti, questa mattina mandò due suoi rappresentanti a sfidare il Corazzini, che trovavasi in letto nella sua abitazione in via della Vite, n. 65.

Anche i due compagni del tenente, signori Sardinelli e Gatti, mandarono a sfidare il Corazzini, il quale dichiarò che si metteva fin d'ora a disposizione di questi ultimi, ma che non poteva accettare la sfida del Fabbri, la vertenza con lui dovendo esser risolta dall'autorità giudiziaria.

Il tenente Fabbri, a giustificazione del suo operato, dice che quando vide il Corazzini seguire nel corridoio l'amico suo, credette che egli volesse aggredirlo alle spalle.

Il tentato suicidio di stamane in via Farini. — Stamane alle 9 la sarta Giacchè Valeria, d'anni 17, abitante in via Farini n. 35, per dispiaceri di famiglia tentò suicidarsi, ingoiando una soluzione di fosforo.

Soccorsa in tempo fu condotta all'ospedale di Sant'Antonio, dove quei sanitari la dichiararono guaribile in pochi giorni.

Un feto trovato a Campo Verano. — Il guardiano del camposanto Agostino Bertulli trovò sotto uno degli archi del muro che separa il campo comune dal Pincetto, un involto di carta.

Per curiosità lo svolse e vi trovò dentro un feto, che consegnò alla sezione di P. S. di San Lorenzo.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 16 gennaio

Il Barometro è ridotto a 0º al mare. L'altezza della stazione è di 49,65.

Barometro a mezzodì — 757.6

Termom. centigr. — massima 16º4; min. 11º3.

Umidità a mezzodì relativa 58, assoluta 7,39.

Vento a mezzodì — Sud forte

Stato del cielo — 1/2 coperto.

Piccola Cronaca

L'importante vendita artistica

avrà luogo lunedì 21 gennaio 1895, alle ore tredici, nel più grande stabilimento di vendite in via Nazionale, 50, Galleria Pascucci, di proprietà del R. P. Muccioli Giulio al quale questa vendita importantissima è stata affidata. Va in vendita un servizio di bronzo dorato ad oro di zecchino (*surtout de table*) lavoro importantissimo dell'Impero ordinato dallo stesso imperatore Napoleone I. Questi bronzi eseguiti dai primi cesellatori di quell'epoca aurea hanno destato sempre l'ammirazione dei più grandi conoscitori delle Belle Arti. Il superbo servizio, che si compone di 28 *pezzi*, dei quali verranno dati speciali dettagli, è così profusamente dorato che i primi orefici italiani ed esteri giudicarono esservi ancora un valore d'oro non minore di quindicimila lire. La conservazione dei bronzi è perfetta, tale che sembrano ora usciti dalla mano dell'artefice. Gli elenchi e la relazione si distribuiscono gratis presso il suddetto Stabilimento. Sabato 19 e domenica 20 dalle dieci alle sedici avrà luogo la pubblica esposizione.

Municipio di Castel Gandolfo

Il giorno 19 gennaio 1895 alle ore 11 in questa residenza municipale vi sarà un secondo esperimento d'asta per l'appalto della riscossione dei dazi di consumo ed esercizio delle norcinerie pel sessennio 1895-1900 sulla base di L. 27,000 annue.

Per esservi ammessi occorre un certificato di moralità del sindaco, e certificato penale, ed un deposito di L. 1000 per le spese di contratto.

Il R. commissario
Avv. Tito Bacchetti.

TEATRI

Da dieci giorni in qua l'*Argentina* è chiusa, e malgrado le notizie che davano per prossima l'andata in iscena della seconda opera della stagione — non si sa ancora se e quando la riapertura avverrà.

Di questa sospensione e delle sue cause le quali fanno capo poi tutte ad una sola — alla situazione finanziaria dell'impresa — si sono occupati parecchi giornali, tutti, più o meno, gridando e protestando.

Noi, che non abbiamo alcuna smania di metter becco nelle faccende private — e un'impresa la quale *non ha dote* è una pura speculazione privata — siamo stati zitti finora.

Ma lo stare zitti, non vuol dire disinteressarsi della sorte veramente singolare, che sembra riservata agli artisti ed alle masse scritturate pel teatro *Argentina*.

Artisti e masse, se la situazione non si risolve, e il teatro non si riapre, rimarranno defraudati del loro diritti, e non poca responsabilità e non piccole biasimo ne ridonderà sul nostro Municipio, il quale risulterà colpevole per lo meno di leggerezza nell'avere affidato le sorti del teatro comunale ad una impresa che non dava garanzia di solidità.

Questa sera si dovrebbero svolgere al Consiglio comunale due interpellanze presentate sull'argomento — e noi siamo curiosi di sentire come la Giunta potrà giustificare il suo operato.

×

Ricordiamo per questa sera al *Costanzi* lo spettacolo d'onore del bravo direttore Rodolfo Amato, che si presenterà, tra l'altro, con 40 cavalli ammaestrati.

×

Questa sera al *Valle* per beneficiata della distinta attrice Giulia Fortuzzi si rappresenterà la nuova brillantissima commedia di Bisson e Sylvane, *Un'idea fissa*.

×

Iersera, per indisposizione di un artista, al *Quirino*, si rappresentò la *Perichole*, invece delle *Grandi manovre*, che si replicheranno stasera e certo col consueto successo.

×

La brava prima ballerina Jole Cantini — che insieme alla Razzetto ha reso così gradita questa fortunata stagione di ballo al *Metastasio* — è stata assai festeggiata iersera, nel suo spettacolo d'onore.

Le furono offerti molti fiori e doni.

Questa sera l'intero programma si replica, e domani prima rappresentazione del balletto francese *La strega delle Alpi*, preceduto dall'operetta *Li carbonari de preture*.

×

Come avevamo annunziato, questa sera al *Rossini* va in scena la nuova operetta *Mariquita*, che si replicherà pure domani.

×

Domani giovedì, al *Nazionale*, ancora la *Gran via*, preceduta dal secondo e terzo atto del *Boccaccio*.

Sabato probabilmente andrà in scena la nuova operetta — ballo *Atala*.

Spettacoli del 16 gennaio

Costanzi (ore 9) — Gran Circo equestre Nagels-Amato. Tutte le sere spettacolo variato.

Nazionale (ore 8 1/2) — Compagnia italiana di operette comiche diretta dal cav. Gennaro Caracciolo: *Donna Juanita*.

Valle (ore 9). — La Compagnia drammatica Pasta Di Lorenzo, rappresenterà: *Un'idea fissa*.

Quirino (ore 9). — Compagnia d'operette Gargano — *Grandi manovre*.

Metastasio (ore 8 1/2). — Compagnia mimo-danzante Razzetto e Perfetti: *Li tessitori de Borgo — La bella Rosetta (ballo)*.

Rossini (ore 9) — Compagnia di operette diretta da Emilia Persico: *Mariquita*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

MESSINA, 16, ore 11 ant. — Il ministro Baccelli ha telegrafato che provvederà quanto prima alle cattedre vacanti nell'Università, indicendo concorsi per gli ordinari. Si fa affidanza sulla parola del ministro perchè sia provveduto.

×

NARNI, 15. — Ieri, Bussoletti Enrico d'anni 23, nascosto dietro una siepe, attese il passaggio della sua ragazza diciottenne Romiti Candida. Appena la disgraziata fu vicino al nascondiglio del Bussoletti, questi le fu sopra e con quattro colpi di affilato coltello la uccise e fuggì. Però, per le indagini del maresciallo Emilio Del Brocco, l'omicida venne nella notte stessa rintracciato e tratto in arresto.

×

FOGGIA, 14. — Verso sera in un sottano di via del Sole segnato col numero 15, per differenza nel gioco del tocco, sorgeva aspra rissa tra i fratelli Croce, appartenenti ad una famiglia di sanguinari, per avere vari parenti condannati a pene gravissime.

Il povero Caravella Francesco, coinquilino e contadino come gli altri, ebbe l'idea d'intromettersi come paciere, ma ebbe tale una tremenda coltellata dal Croce Francesco, che ora è in pericolo di vita. La moglie del Caravella, intromessasi anch'essa, riportò ferite di lieve conto.

I due Croce sono latitanti.

×

SPEZIA, 16, ore 3 pom. — Certa P. C., dopo avere dato alla luce una bambina, fuggiva con l'amante portando seco la neonata e dei valori.

Il marito e la questura hanno fatto finora infruttuose ricerche della fuggitiva.

×

PADOVA, 16, ore 3,55 pom. — All'ospedale è morto Giovanni Baruffo, soldato d'artiglieria, ferrarese, a causa di un calcio menatogli dal cavallo nel cortile della caserma San Benedetto.

INFORMAZIONI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Alle ore 4 si è riunito oggi a Palazzo Braschi il Consiglio dei ministri; poco dopo le 5 era finito.

Il Consiglio si è esclusivamente occupato di affari di ordinaria amministrazione.

Della situazione politico parlamentare i ministri hanno parlato soltanto incidentalmente, prima di separarsi; e quindi non solo nessuna deliberazione venne presa, ma nessuna discussione fu fatta sul giorno della chiusura della sessione, che in massima è sempre decisa.

Ogni deliberazione intorno alla costruzione dei nuovi locali universitari in Napoli, è stata rinviata ad un altro Consiglio.

Il ministro della guerra ha dato spiegazioni ai suoi colleghi sulla nostra situazione in Africa, dopo la vittoria di Coatit, situazione che è del tutto soddisfacente.

IL RE A CACCIA

Stamane il Re si è recato a caccia a Castelporziano.

E' stato suo compagno il presidente del Senato on. Farini.

PEL CREDITO AGRARIO

Sono già pervenute in gran numero le osservazioni a proposito dei membri della Commissione consultiva del Credito agrario, spedite loro dal ministero dell'agricoltura.

Non appena saranno pervenute le risposte di tutti i membri della Commissione, questa sarà convocata per esaminare le singole proposte e dar forma definitiva al progetto in parola.

AL BANCO DI SANTO SPIRITO

Domani finirà la consegna della Cassa al regio liquidatore comm. Magaldi; e quindi si effettuerà la consegna delle entità patrimoniali in base alle risultanze del bilancio al 31 dicembre 1894.

Intanto il comm. Magaldi ha divisato di mandare una circolare a tutti coloro che hanno depositi e custodie presso il Banco, invitandoli a ritirarli prima che si effettui il passaggio dell'amministrazione del Banco nei locali da essa anticamente occupati.

Il 1º febbraio avrà luogo l'estrazione a sorte delle cartelle fondiarie dell'istituto, alla presenza di un delegato del ministero di agricoltura.

IL COMITATO DI BERLINO
PER I DANNEGGIATI DI SICILIA E DI CALABRIA

Appena conosciuta la tremenda sciagura che aveva colpito quelle nostre provincie, a Berlino si costituiva, per raccogliere soccorsi, un Comitato composto dei signori Von Levetzon, presidente del Reichstag, Zelle, sindaco di Berlino, Herz, presidente della Camera di commercio e Roberto Wanchauer. Le somme raccolte sono ingenti, ed oggi S. E. il ministro degli esteri riceveva la visita dei signori Manzi e Castelbolognesi, i quali, per incarico del tesoriere di detto Comitato, sig. Wanchauer, versarono lire quarantamila, quale primo riparto.

Il ministro, riservandosi di far pervenire ufficialmente i ringraziamenti del nostro Governo al Comitato, incaricò intanto i signori Manzi e Castelbolognesi di esprimere la sua gratitudine per l'opera filantropica.

IL REGOLAMENTO DEL LOTTO

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato iersera il regolamento del servizio dell'amministrazione del lotto.

I 167 articoli di cui si compone si è impossibile riassumerli.

Importa solo avvertire che, per effetto di altri decreti, è fissata al 27 gennaio 1895 la data del giorno a partire dal quale avranno effetto tutte le disposizioni concernenti l'amministrazione del lotto contenute nel Reale decreto del 12 ottobre 1894.

LE NOTIZIE AGRARIE

Ecco le notizie agrarie della prima decade di gennaio.

La neve copre tutta la valle del Po, le Marche, buona parte della Liguria e tutte le località montuose del Centro e del Mezzogiorno della penisola; e, dove non ci fu neve, cadde pioggia generalmente abbondante. I seminati di frumento se ne trovano sensibilmente avvantaggiati, specialmente in Piemonte, nell'Alto milanese e nelle parti più elevate della Toscana, ove non erano state sufficienti le precipitazioni anteriori.

I lavori sono sospesi, fuorchè in diversi luoghi delle Puglie e della Sicilia; essi erano però già a buon punto specialmente nell'Alta Italia e al Centro. Lo stato della campagna è soddisfacente; si desidera il bel tempo qua e là nella regione meridionale mediterranea; i danni delle frequenti grandinate, cadute al Sud, sono quasi insignificanti.

Le partenze da Napoli per l'Africa

(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 16, ore 5,46 pom. — Stasera alle 9 parte per Massaua il postale *Po* della Navigazione Generale, con 615 uomini, con 32 ufficiali.

Questa truppa è al comando del maggiore Valli e dei capitani Randi, Issel Brignone e Rossini. Parte anche il capitano Spreafico.

Furono imbarcati sul *Po* mille fucili e copioso materiale per telegrafo da campo e materiale ferroviario.

La truppa si è cominciata ad imbarcare poco dopo mezzogiorno. Prima fu passata in rassegna presso l'arsenale dal generale Abate comandante la divisione che era accompagnato dal suo capo di stato maggiore colonnello Perrocchetti e dal maggiore Garofalo comandante il deposito centrale delle truppe d'Africa.

Il generale Abate ha rivolto alle truppe un patriottico saluto.

Una folla enorme ha acclamato entusiasticamente i partenti. Una vera dimostrazione.

Il generale Abate si è recato indi sul *Po* per vedere se tutto era in regola.

Per ogni soldato fu disposta una apposita comodissima cuccetta.

Gli ufficiali s'imbarcheranno alle otto. Non si hanno disposizioni per altre partenze.

×

Sul *Po* si sono imbarcati anche 4 milioni di cartucce di balistite, e molto altro materiale da guerra per l'artiglieria.

La crisi francese

IL MESSAGGIO ALLE CAMERE

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 16, ore 3,50 pom. — (*Jacopo*). Stamane tutti i ministri recaronsi all'Eliseo per ritirare le date dimissioni, onde vegliare all'ordine pubblico finchè la nomina del successore di Perier non sia nota.

Essi fecero un ultimo sforzo di pura forma per persuadere Perier a ritirare le dimissioni.

Naturalmente, Perier si è mostrato irremovibile.

La fisonomia di Parigi è l'ordinaria. Notasi solo un po' di animazione sul ponte della Concordia e nelle adiacenze delle due Camere.

La polizia obbliga i curiosi a circolare.

Nei corridoi di palazzo Borbone vi è una vera folla di deputati, giornalisti e uomini politici; i discorsi sono infiniti, la animazione straordinaria.

L'idea in cui quasi tutti concordano, gli amici di Perier compresi, è nel non volerne la rielezione.

I radicali e i socialisti voteranno per Brisson il quale riuscirebbe certamente eletto alla suprema carica della Repubblica ove soltanto i deputati partecipassero al voto. Ritiensi infatti che i senatori ne faranno abortire la candidatura.

I moderati sono confusi, incerti; attendesi un po' di luce dalle riunioni dei vari gruppi che avranno luogo dopo la seduta.

Nessun nome predomina.

Si fanno i nomi di Waldeck-Rousseau, di Dupuy e anche di altri; ma alcuni affermano che il Congresso di Versailles eleggerà, come il 3 dicembre 1887, un vero *outsider*.

Le candidature di cui si parla sono quelle del generale Fevrier, di Spuller, di Challemel-Lacour, dell'ammiraglio Gervais e del generale Saussier.

I socialisti chiesero a Challemel che permetta ai deputati espulsi e arrestati che votino.

Il presidente del Senato lo accordò.

Sarà chiesto poi al ministro della guerra Mercier che accordi un congedo al deputato Mirman, che è sotto le armi.

Molti credono che occorreranno parecchi scrutini; e non si esclude l'ipotesi che fallendo Brisson, la nomina finisca col cadere su un personaggio militare.

×

Ore 5 pom.

Alle 3 e 10 Brisson piglia posto nel suo *fauteuil* presidenziale. I deputati affluiscono rumorosi ai loro banchi. Tutti i ministri sono al loro posto.

Brisson, in mezzo al più grande silenzio dà lettura del Messaggio nel quale il presidente della Repubblica, Casimir Perier, dichiara non essersi mai dissimulato le difficoltà della sua missione; ma, soggiunge, se non si rifiuta di accettare il posto nel momento del pericolo, non si può però conservarlo se non colla convinzione di servire il proprio paese.

La presidenza della Repubblica sprovvista di mezzi di azione (Rumori) non può attingere che nella fiducia della nazione la forza morale necessaria.

Non pone in dubbio nè la giustizia nè il buon senso della Francia, ma egli non ha potuto convincere i repubblicani della sua fede politica nè disilludere gli avversari della Repubblica che lo credevano un istrumento delle loro speranze.

Protesta contro la campagna di diffamazioni e d'ingiurie contro l'esercito, la magistratura, il Parlamento e il capo irresponsabile dello Stato che rappresenta la patria agli occhi dello straniero.

Forse dimettendosi dalle funzioni di presidente della Repubblica avrà così tracciata la via del dovere a coloro che hanno a cuore la dignità del potere e la reputazione della Francia nel mondo. Preconizza il rispetto delle leggi.

Ha fiducia nell'avvenire del progresso e nella giustizia sociale.

Conclude presentando la dimissione dalle funzioni di presidente della Repubblica francese.

Il presidente della Camera, Brisson, prende atto della dichiarazione del signor Casimir Perier ed annunzia che il Congresso è convocato a Versailles domani al tocco.

Brisson rifiuta di dare lettura di una proposta di Michelin tendente alla revisione della Costituzione.

Voci all'estrema Sinistra gridano: « Viva la repubblica sociale! ».

Baudry d'Asson grida due volte: « Viva il re! ».

Voci a Sinistra e al Centro gridano: « Viva la Repubblica! »

Ciò provoca tumulti a cui Brisson mette fine togliendo senz'altro la seduta.

×

Ore 6 pom.

Lettura del Messaggio è stata data oggi anche al Senato.

Alla lettura del Messaggio, Floquet esclamò:

— Abbiamo subito ben altri oltraggi!

Vi furono anche delle grida:

— E' una diserzione!

Le riunioni dei varii gruppi che avranno luogo questa sera, saranno soltanto preparatorie.

Le riunioni definitive avranno luogo soltanto domani a Versailles.

Fra gli altri candidati alla presidenza della Repubblica vi sono Loubet e Méline.

Il Senato appoggerebbe Méline.

GIUDIZI RUSSI

PIETROBURGO, 16. — Il *Journal de Pétersbourg*, parlando della crisi ministeriale francese, dice che questa crisi, sopravvenuta così improvvisamente e per questioni che non riguardano affatto la politica, è altrettanto spiacevole quanto inattesa.

La prima conseguenza di essa sarà di ritardare l'opera legislativa, che i presidenti del Senato e della Camera avevano, nei loro recenti discorsi, vivamente raccomandato di cominciare con tutto lo zelo e l'attività possibili.

Lo sciopero di Roanne

Ancora il gen. Yung - La commemorazione di Digione

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 16, ore 2 pomer. — (*Jacopo*). Lo sciopero degli operai di Roanne diede luogo nel pomeriggio di ieri a un grave incidente.

Tremila scioperanti trovavansi riuniti presso l'officina di Bréchard, e il deputato Carmaud, cinto della sciarpa, si era messo alla loro testa.

Il sottoprefetto fece fare agli scioperanti l'intimazione di sciogliersi, ed essendo l'intimazione rimasta senza effetto, i gendarmi caricarono la folla.

Carmaud venne arrestato.

Gli scioperanti cominciarono a protestare e a lanciare pietre contro i gendarmi.

L'animazione andò crescendo nella sera.

Stamane il deputato Carmaud comparve dinanzi al tribunale correzionale. Egli chiese di essere difeso da un avvocato di sua scelta.

L'arresto però è mantenuto.

La folla staziona davanti alla prigione; sulla piazza di Saint Etienne vennero fatti parecchi arresti. I gendarmi percorrono le vie.

— La decisione del generale Yung di dimettersi dalla presidenza della Lega latina, essendo definitiva, la Lega si astenne dall'inviargli la delegazione votata.

A mantenere la sua dimissione, il generale Yung è stato spinto anche da numerose lettere di ufficiali che applaudivano alla risoluzione da lui presa.

E' probabile che a successore del generale Yung sia nominato il deputato Gerard.

— La commemorazione della battaglia di Digione avrà luogo il 22; il banchetto sarà presieduto dal deputato Lockroy.

La morte del podestà di Trieste

DIMOSTRAZIONI ITALIANE NELL'ISTRIA

L'*Agenzia Stefani* comunica:

TRIESTE, 16. — Durante la seduta che tenne ieri la delegazione municipale, giunse un telegramma del municipio di Trento, il quale annunziava la morte del podestà Oss Mazzurana.

La delegazione decise d'inviare telegrammi di condoglianza al municipio di Trento ed alla famiglia del defunto, nonchè di farsi rappresentare ai funerali da due consiglieri municipali, i quali deporranno una corona sul feretro, a nome della città di Trieste.

×

La città di Parenzo, iersera, era illuminata ed una banda ne percorreva le vie, come espressione di gioia per l'approvazione data dalla Dieta alla proposta dell'esclusivo uso della lingua italiana nella Dieta stessa.

×

PARENZO, 16. — Oggi i deputati italiani lasciarono la città, venendo festosamente salutati al Molo dalla popolazione.

Una lettera di Francesco Giuseppe

BUDAPEST, 16. — Il giornale ufficiale pubblica una lettera autografa dell'imperatore indirizzata a Wekerle e relativa al ritiro del Gabinetto Wekerle e alla nomina del nuovo Ministero.

L'imperatore nella sua lettera ringrazia calorosamente Wekerle per gli eccellenti servizi resi, specialmente riguardo al consolidamento e al pareggio del bilancio; e l'assicura della sua inalterabile stima.

Lukacs e Hieronimi sono stati nominati consiglieri intimi, con altre affettuose lettere autografe dell'imperatore.

I DRAMMI DELLE MINIERE

LONDRA, 16. — E' terminata l'estrazione degli operai sepolti nelle miniere di Audley.

L'inchiesta ha stabilito che vi è un centinaio di operai sepolti.

Tremenda esplosione agli Stati Uniti

NEW-YORK, 16. — Iersera scoppiò un incendio nel deposito delle merci della stazione di Montana, ove erano parecchi vagoni carichi di polvere.

Mentre si lavorava per spegnere l'incendio vi furono tre esplosioni formidabili, in seguito alle quali rimasero uccise 75 persone e ferito un centinaio.

La città intera fu scossa come dal terremoto.

I danni superano un milione di dollari.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale « The Weekly Statement » della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi o scadenze, durante la settimana dal 9 al 15 dicembre 1894:

16 Polizze miste e dotali scadute L.	184,360.07
45 Decessi . . . . »	853,435.08
Totale dei pagamenti fatti L.	1,037,795.15
Media giornaliera . . . . »	172,965.83

MONTECARLO

(Vedi appendice in quarta pagina)

Borse e Mercati

16 gennaio.

La improvvisa dimissione del signor Perier ha impressionato il mercato parigino momentaneamente — difatti apertosi colà la Borsa in ribasso a 101.40 e cioè di quasi un punto sul 3 0/0 francese, subito dopo si riprese guadagnando metà del perduto e chiude a 101.87.

Lo Spagnuolo e l'Italiano perdettero anche loro in apertura mezzo punto venendo rispettivamente quotati 73.62 e 85.30 — ripresero in seguito per chiudere fermi a 73.87 e 85.67.

Si effettuò oggi la liquidazione dell'Italiano a Parigi con 0.15 di riporto sul corso di 85.60.

Qui grande incertezza stamane per chiudere oggi fermi.

Fecesi: Rendita contanti 91.07 — Rendita fine mese da 91.15 a 91.25 — Gas 734 — Condotte 147. Resto nominale.

Cambi: Francia 106.52 — Londra 26.81.

BORSINO. — Ore 6 1/2 pom. — Fermezza. Rendita 91.27 a 91.30 — Condotte 148. Resto nominale.

Borse Italiane del 16 gennaio 1895

(Nostri telegrammi particolari)

	GENOVA ore 3,45	MILANO ore 3,15	TORINO ore 12,30
Rendita	91 17	91 20	— —
Banca d'Italia . . .	757 —	— —	— —
Mobiliare	— —	— —	— —
Banca di Torino . .	— —	— —	— —
Banca Generale . .	— —	19 —	— —
Banca di Genova . .	305 —	— —	— —
Credito Industriale .	— —	— —	— —
Rubattino	280 —	279 —	— —
Veneto	— —	— —	— —
Raffineria	178 —	178 —	— —
Meridionali . . .	654 —	659 —	— —
Mediterranee . . .	493 —	494 —	— —
Secondarie Sarde .	— —	— —	— —
Cotonificio Cantoni .	— —	— —	— —
Lanificio Rossi . .	— —	1270 —	— —
Cambi			
Francia	106,67	106 69	— —
Londra	26,84	26 70	— —
Germania	131,35	131 38	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
pel pagamento dei dazi doganali
(Settimanale 14 - 20 gennaio 95)

Per gli adaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato o di Banca . L. 106 50

(Giornaliero 17 gennaio '95)
Per gli adaziamenti superiori alle 200 lire da farsi con certificati . . . . . L. 106 59 1/4

PARIGI, 16 gennaio.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	»	— —	100 87
id. 3 0/0 perp. . . .	»	101 75	101 85
Id. 4 1/2 0/0	»	108 05	107 97
Rendita Italiana 5 0/0 . . .	»	85 30	85 65
Cambio su Londra	»	— —	25 17
Nuovi Consolid. 3 3/4 0/0 .	»	— —	104 9/16
Cambio sull'Italia	»	— —	6 0/0
Rendita Turca (nuova) . .	»	26 22	26 30
Banca di Parigi	»	— —	730 —
Egiziano 0 0/0	»	— —	498 1/2
Rend. spag. estern. nuova .	»	73 3/4	73 7/8
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	679 1/16
Credito Fondiario	»	— —	900 —
Azioni Suez	»	— —	3082 —
Azioni Panama	»	613 —	— —
Meridionali a termine . .	»	— —	615 —
Rendita Portoghese	»	25 1/8	24 15/16
Rendita Russa 3 0/0 . . .	»	— —	87 70
Banca di Francia	»	— —	3725 —
Cambio su Madrid	»	10 3/4	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

La famiglia del compianto cav. uff. **Ambrogio Costantini**, vivamente commossa dalla dimostrazione di affetto tributata al caro estinto, ringrazia col presente dal profondo del cuore quei Municipi, associazioni, autorità, colleghi ed amici tutti che vollero così solennemente onorarne la memoria.

MONTECARLO

Grande romanzo inedito di C. Mérouvel

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Ciò era tanto mostruoso, che ella ne rimase oppressa, dubitando di tutto, della propria ragione, quasi della propria esistenza e chiedendo a sè stessa se non era preda di qualche incubo.

Il banchiere profittò del suo accasciamento, sedette accanto a lei e le disse:

— Sono certo che anche in questo momento voi pensate che quanto vi sto dicendo da un quarto d'ora non è che una favola inventata per calunniare, che io calunnio quel marito al quale avete concesso ingenuamente la vostra fiducia per ignoranza ed anche per sentimento, come molte altre sedotte dalla sua buona grazia ingannata dalle apparenze, affascinata da alcune doti esteriori... Per disgrazia il conte di Rochenoire è paragonabile a quegli immobili senza fondo, che ingannano l'occhio, e dei quali si vede soltanto la facciata. Quando vi assicuro ch'egli è capace di tutto, non dico che una verità della quale acquisterete la certezza a vostre spese, se respingete la mano che vi offro. Questa è ferma e non vi tradirà.

Agitò di nuovo davanti agli occhi della contessa, costringendola a fissarla sulla persona, la carta che gli era servita per vincerla.

E soggiunse:

— Quello di questo biglietto è tutta un'istoria. A Deauville il conte non sapeva più a qual santo votarsi. Non gli rimanevano in tasca venticinque luigi. Ce ne sono molti che gli assomigliano fra gli abiti neri e i *gilet* a cuore, i quali contano su un colpo di carta favorevole e talvolta su altre compiacenze della fortuna per mettere una sordina al mormorio dei loro creditori, bagnandosi con qualche acconto. Per buona sorte c'ero io, e Rochenoire si cullava nella speranza che nulla si potesse rifiutare al marito di una così bella moglie come la sua. Venne a trovarmi. Gli prestai centomila franchi in buoni da riscuotere da un personaggio molto noto ai gentiluomini che hanno bisogno. Tutti quei buoni erano di ventimila franchi, gli usi norme gli altri. L'ultimo, per una specie di fatalità, si prestava ad una falsificazione. Il conte profittò di questa facilità, ha intercalato su quei buoni di suo pugno una parola, ed in questo modo ha potuto riscuotere dallo scontista, il quale aveva raccomandato il silenzio, ottantamila franchi in vece di venti. E' inutile dirvi che lo scontista si era accorto della falsificazione a colpo d'occhio. Ha pagato giusta gli ordini che io gli aveva dati. Per una specie di divinazione io aveva preveduto la debolezza — sono cortese a cagion vostra — del marito che vi ingannava anche in questo momento ed al quale vi ostinate a rimaner fedele. E' chiaro?... Mettereste in dubbio la mia parola?... Volete confrontare voi stessa la scrittura?

Valentina si rizzò.

Era orrendamente pallida. I suoi lineamenti scomposti attestavano un dolore mortale; un brivido l'agitava malgrado il calore del focolare accanto a cui stava in piedi e sul quale la legna finiva di consumarsi.

Ella fissò il barone Schultz coi suoi belli occhi neri, umidi nelle palpebre arrossate.

— Nossignore — disse — non dubito. Vi credo. Comprendo che il signor di Rochenoire venne fatto cadere da voi in una trama destinata a perderlo — cosa facilissima senza dubbio — come sono state colte le sue lacci che mi avete teso! Sono qui sola, senza difesa, in questa camera dove siete entrato come un malfattore, voi mio capite, incapace di rispettare quelle leggi dell'ospitalità che sono sacre, anche agli occhi di un villano, l'ospite a cui la si offre e che l'accetta. Voi volete una risposta? Eccola: fate ciò che vorrete. Ho accettato il nome del signor Rochenoire, avvilitelo, fate pubblica la sua colpa! Io cercherò di sostenerlo, di ricondurlo al bene. Sacrificherò il presente e l'avvenire alla sua salvezza. Quanto vi deve egli è cosa voluta?... Troverò il denaro... Mi abbasserò davanti ad altri, se fa bisogno, ma davanti a voi no. Cacciate voi, non otterrete nulla da me, nè oggi, nè mai. Ciò che avete fatto è vile e spregevole. E adesso addio: uscite.

Il volto del barone Schultz fece una smorfia come un animale felino al colmo dell'ira.

— Dunque è la guerra? – chiese.

Con un gesto Valentina gli additò l'uscio.

In luogo di obbedire il barone si avvicinò a lei.

— Molte altre hanno cominciato col resistere e si sono sottomesse poche ore dopo – disse. Riflettete. Voi volete la vostra perdita.

— Sia.

— ... l'obbrobrio del nome che portate...

— Forse.

— ... l'infamia del conte di Rochenoire, che ricadrà su voi e sui vostri figli.

Ella rabbrividì.

I suoi figli!

Perchè questa parola le produceva in questo momento una così profonda sensazione?

Ma ella rispose:

— La vera infamia sarebbe di ascoltare più a lungo voi e le vostre odiose proposte.

In un impeto di collera e forsennato di desiderio, egli fece un passo e la sua mano toccò la spalla della contessa; ma ella con un gesto rapido come il pensiero cavò di tasca uno di quei stili triangolari a lama di acciaio brunito, appuntato, con l'impugnatura d'avorio, veri ninnoli di valore, che le serviva per tagliare le pagine dei volumi nuovi, e del quale ella non aveva certamente mai pensato di farsene una difesa.

Il banchiere sorpreso indietreggiò.

— Vipera, — egli sibilò, nel parossismo del dispetto... Il marito mi deruba, la moglie mi vuole uccidere! Bel matrimonio!

— Nossignore – replicò Valentina – non voi colpirei, ma io stessa. Preferirei morire che cedere alle vostre minacce.

Egli si strinse nelle spalle.

— Stento a credervi – disse. – Ma infine è possibile... Mi meravigliate... Buona non sai sono frabattuto in niente che vi rassomigli. Noi non siamo abituati a tanta virtù... Suvvia, bella mia, mi sono ingannato sul conto vostro... Ma la notte porta consiglio. Domani, dopo poche ore di solitudine, mi farete conoscere il risultato delle vostre riflessioni... Arrivederci.

Gli cuoceva, certamente, di abbandonare il posto conquistato.

Si allontanò lentamente, quasi a malincuore, della giovane signora sempre in piedi e fremente davanti al caminetto, con l'arme in mano.

— E' proprio deciso?... Non mutereste parere? – chiese rivolgendosi verso di lei.

— No.

— Non dite di no... Forse, quando penserete ai giurati ed alla Corte d'assise e che accoppierete queste due idee minacciose... l'ergastolo e il conte Giorgio di Rochenoire... sarete meno inflessibile.

Ella stette immobile e muta.

— Andiamo – ripetè il banchiere – arrivederci.

Egli si trovava in questo momento vicino alla tenda di seta fitta e greve che copriva l'uscio del gabinetto di toeletta.

Si indugiava a contemplare con sguardo pieno di fiele, bilioso e irritato, quella giovane di razza che non aveva potuto domare, e mormorò a mezza voce fra i denti:

— Avrei dovuto seguire il consiglio di Zim... E' troppo tardi... aspettiamo... Avrò la mia rivincita.

Tutto a un tratto si voltò come se lo avesse morso un serpente.

Una mano nervosa era scesa sul suo polso destro e gli aveva impresso quel movimento di rotazione che gli aveva eseguito con la rapidità di una tenaglia sforzata da un ragazzo.

Egli emise un vero grido di spavento.

Era Giovanni di Guer che con una mano teneva sollevata la tenda e con l'altra stringeva il braccio del barone così da spezzarglielo.

— Restate – ordinò al barone – tutto non è finito. Dobbiamo discorrere.

— Il forestiero! – mormorò il barone. Per quale sorpresa?...

— Ve lo spiegherò e vedrete che è una cosa molto semplice. Intanto non cercate di liberarvi e non chiamate. Del resto voi stesso vi siete preso la briga di tagliare i campanelli... In ogni caso siete avvisato. Se fate un tentativo per fuggire vi strozzo.

— Con qual diritto? – balbettò il banchiere.

— Col diritto del più forte... col diritto che si ha di schiacciare le bestie velenose. Col diritto che le persone oneste hanno avuto in ogni tempo di uccidere i banditi che tendono agguati alle donne ed alle fanciulle. E se vi credete in grado di resistere – cosa che non suppongo, perchè ho messo alla ragione animali assai più pericolosi di voi – ho di là una persona che all'occorrenza potrebbe aiutarmi.

Giovanni di Guer chiamò:

— Pie.

Sotto la tenda del gabinetto da toletta apparve alla sua volta l'olandese; ma ad un cenno del suo padrone la lasciò ricadere e disparve.

Allora il bretone accese tranquillamente un candelabro a cinque candele, si avvicinò alla contessa e le disse:

— Ho promesso al vecchio barone di Keranoen di proteggervi, ed anche l'ho promesso ad un'altra persona che non c'è più... ma che forse ci vede. Adempio alla meglio alla mia missione... Non abbiate timore e sedete.

Trascinò un tavolino davanti al caminetto, indicò una poltrona al barone Schultz e gli disse con accento burbero:

— Mettetevi là... io siederò di faccia a voi, e ci spiegheremo lealmente, se è possibile.

E poichè il banchiere esitava, Giovanni di Guer gli mostrò di nuovo la poltrona con un gesto così imperioso che quell'altro obbedì, dominato da una volontà superiore alla sua.

Stab. tip. della Tribuna
Stampato con inchiostri della Casa BERGER e WIRTH di Firenze.